

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 2 (1996)

INTEMELION

n. 2 (1996)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno LI (1996), del mensile "La voce intemeliana"
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Saverio Napolitano

Libri e lettori nel ponente di antico regime (1627-1790)

L'amore per i libri in due casi solamente merita stima: 1° quando li si considera per ciò che valgono, e li si legge filosoficamente, per profittare di ciò che può esservi di buono, e ridere di ciò che tengono di cattivo; 2° quando li si possiega per gli altri altrettanto che per se stessi e li si condivide con piacere e senza riserve.

[G. VOLPI, *Del furore d'aver libri*]

Tutte le cose che si pensano o si ascoltano riguardo al libro nelle quali non agisca con pieno vigore l'ipersensibile coscienza di che cos'è un libro – quella tremenda realtà umana che è il libro – saranno prive di autentico significato, saranno cose morte, frasi di cui non capiamo il soggetto e, pertanto, puro sproposito.

[J. ORTEGA y GASSET, *La missione del bibliotecario*]

Premessa

1. Circa l'incidenza della stampa e del libro sugli avvenimenti che decorrono dall'età moderna e sul ruolo del libro come veicolo di mutamento sociale e potente canale di comunicazione, altri si sono espressi con competenza ed erudizione tali da imporci semplicemente il rimando ai loro studi¹.

Il panorama delle ricerche italiane sull'argomento si presenta vario, sensibile a suggestioni di diverso orientamento tematico e meto-

¹ A titolo esemplificativo, v. E. L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna 1986; EAD., *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna 1995; D. HAY, *La cultura e la diffusione del libro*, in *Storia del mondo moderno*, II, Milano 1967, pp. 467-500; N. Z. DAVIS, *La cultura del popolo. Saperi, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino 1980; R. D. ALTICK, *La democrazia tra le pagine. La lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*, Bologna 1990.

dologico, ma ancora insufficientemente rivolto a questioni ed aree geografiche senz'altro in grado di fornire interessanti informazioni e sviluppi analitici².

Alla ricerca bibliologica e a quella sulle biblioteche come istituzioni³, oltre che alla storia delle tipografie e del libro come prodotto tipografico⁴, si è affiancata con ragguardevoli esiti l'indagine sulle case editrici come luoghi di dibattito e progettualità pubblicistica⁵ e sul libro come « segno culturale »⁶, come oggetto, cioè, che crea circuiti intellettuali e dischiude gli orizzonti della produzione e circolazione dello scritto⁷.

² In questo senso, sono ancora attuali alcune osservazioni di A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, 2, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 563-65.

³ L. BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze 1984; E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano 1984; *La biblioteca nel mondo antico e medievale*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1993.

È importante quanto viene pubblicato in questo settore dalle riviste specialistiche « La Bibliofilia », « L'Esopo » e « Accademie e Biblioteche d'Italia ».

⁴ V. a titolo di esempio A. MIRTO, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento*, Firenze 1984; F. ASCARELLI-M. MENATO, *La tipografia del Cinquecento in Italia*, Firenze 1989; M. SANTORO, *Storia del libro italiano*, Milano 1994.

⁵ Rimando per brevità esemplificativa ai seguenti testi: D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna 1983; S. GIUSTI, *Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia (1926-1943)*, Firenze 1983; G. PEDULLÀ, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, Bologna 1986; G. TURI, *Casa Einaudi. Libro uomini idee oltre il fascismo*, Bologna 1990; E. GARIN, *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*, Bari 1991.

⁶ R. CHARTIER-D. ROCHE, *Le livre. Un changement de perspective*, in *Faire de l'histoire*, III, *Nouveaux objets*, a cura di J. LE GOFF e P. NORA, Paris 1974, p. 156 (trad. it. *Fare storia*, Torino 1981).

Per una riflessione organica sulle problematiche e gli studi connessi alla storia di libro, lettori e lettura, si rinvia a R. DARNTON, *La parola stampata*, parte seconda del suo volume *Il bacio di Lamourette*, Milano 1994, pp. 65-153.

⁷ Si rimanda in proposito a: *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1975; *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1982; *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1977; *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. PETRUCCI, Bari 1979; *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. PETRUCCI, Bari 1977; M. BERENGO, *Intellettuali e libri nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980; *I mestieri del libro*, numero monografico di « Quaderni Storici », 3 (1989).

La più recente proposta storiografica, dettagliata in un lungo articolo da Roger Chartier⁸, è quella che auspica studi più approfonditi sulla storia della lettura, poiché le modalità di essa sono essenziali per la comprensione del processo di civilizzazione europea e di costruzione dello stato moderno, nonché per la formazione della sfera privata e dell'opinione pubblica.

2. Questa ricerca affronta il tema libri e lettori con riferimento a un contesto (l'estremo Ponente ligure di antico regime) ancora «vergine» di studi sull'argomento, denunciando perciò senza esitazioni il suo carattere interlocutorio e schematico.

Le fonti utilizzate sono alcuni inventari *post mortem* reperiti nell'Archivio di Stato di San Remo e impiegati con funzione paradigmatica.

Quattro di queste *notae librorum* si riferiscono ad ecclesiastici (uno della città matuziana, due di Taggia e uno di Cipressa) e coprono il periodo 1694-1788. Un inventario del 1752 appartiene ad un patrizio tabiese; quattro riguardano biblioteche di civili: uno ciascuno di San Remo (1627) e Taggia (1695), due di Badalucco (entrambi del 1790).

In parte per ragioni di chiarezza analitica, in parte a causa della qualità dell'inventariazione e della diversa consistenza dei fondi (più forniti – sia pure in modo disuguale – quelli degli ecclesiastici, del patrizio tabiese e di un civile, decisamente meno pingui tutti gli altri), in parte perché i vari possessori sono appartenuti a differenti ceti e temperie storico-sociali ancorché di antico regime, ho preferito affrontare distintamente l'esame dei vari repertori.

In aggiunta, si veda il recente fascicolo n. 2 (1994) di «Roma moderna e contemporanea», che dedica una sua sezione a *Editoria e commercio librario nelle capitali italiane d'ancien régime*, con riferimento a Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli.

Con riguardo ad un contesto vicino al Ponente, si veda il recentissimo L. BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze 1995.

⁸ R. CHARTIER, *Dalla storia del libro alla storia della lettura: la prospettiva francese*, in «Archivio storico italiano», CLII (1994), in particolare le pp. 165-69.

Dello stesso autore, si apprezzino, inoltre, *Letture e lettori nella Francia di antico regime*, Torino 1988 e il recente *L'ordine dei libri*, Milano 1994. Sulla storia della lettura, si rimanda all'appena edita *Storia della lettura*, a cura di G. CAVALLO e R. CHARTIER, Bari 1995.

Per lo studio di questi fondi ho privilegiato un approccio quantitativo-sociologico-storico finalizzato ad un contributo esplorativo della storia culturale della Liguria al tempo degli antichi stati, a ciò mosso dalla convinzione che « i libri delle vecchie biblioteche – come sostiene Daniel Roche – parlano della grande avventura sociale delle idee »⁹.

La schematicità seguita nella trattazione di quest'affascinante problematica è stata consigliata dalla stringatezza dei dati disponibili, oltre che dalla limitatezza del campione e dall'assenza di ricerche analoghe¹⁰ sull'area prescelta. Infatti, richiamandomi ancora una volta a Daniel Roche, « la lezione dei vecchi libri è sempre più relativa che assoluta. Ha più valore nella sua correlazione con altre collezioni che in sé. Non basta contare i libri, bisogna anche riflettere sul percorso che hanno seguito per arrivare fin lì. È vero che non si sono mai letti tutti i libri che si hanno. Quando si procede all'inventario quantitativo di una biblioteca, si elencano i libri posseduti. Ma il possesso è un atto concreto e ogni libro conserva la sua potenziale importanza: un libro posseduto è un libro accettato »¹¹.

Nel nostro caso, benché attraverso gli inventari si sia potuto verificare principalmente che cosa i lettori leggessero, si è cercato anche di ricostruire le motivazioni a tergo delle letture e la temperie culturale in cui esse si inseriscono. E questo nonostante le lacune della documentazione circa l'attività, gli interessi quotidiani dei testatori, i dati editoriali: « assenze » che non hanno permesso una *geografia* dei testi in base al luogo di stampa e una rilevazione statistica sulla scorta dell'anno di edizione. In compenso, si è potuta accertare la consistenza dei fondi bibliotecari per tematica, lingua e, in un caso, per formato dei libri.

Le biblioteche degli ecclesiastici

1. Gli inventari di ecclesiastici si riferiscono al reverendo Pietro Antonio Ardizzone, al canonico Agostino Lombardi (ambedue di Tag-

⁹ D. ROCHE, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1992, p. 61.

¹⁰ Per le biblioteche del Ponente, l'eccezione parziale può essere B. DURANTE-A. MASSARA, *La biblioteca aprosiana Ventimiglia*, Cavallermaggiore 1994.

¹¹ D. ROCHE, *La cultura dei Lumi...*, cit., pp. 61-62.

gia), al sacerdote Antonio Amelio di San Remo e al prete G.B. Garibaldi di Cipressa. I primi due elenchi sono stati compilati rispettivamente il 25 ottobre 1694¹² e il 13 aprile 1758¹³; del terzo si ignora l'anno di stesura, senz'altro risalente, però, alla seconda parte del Settecento¹⁴; il quarto è stato redatto nel febbraio 1788¹⁵.

Ben fornita risulta essere la biblioteca dell'Ardizzone, dotata di circa 1400 volumi. Non più di 200 sono quelli che arricchiscono la libreria del canonico Lombardi; di poco superiori a 300 i libri di cui dispone l'Amelio; qualche decina, infine, quelli posseduti dal Garibaldi.

Salvo il caso dell'Ardizzone, un vero dotto, il numero e la tipologia dei libri posseduti dai nostri ecclesiastici palesa i buoni risultati conseguiti dalla Chiesa posttridentina nell'opera di miglioramento della moralità e dell'istruzione del clero secolare, così come il grado di omogeneità e conformismo culturali conseguiti su vasta scala dalla Controriforma, nonostante si debba in modo legittimo ritenere che non infrequentemente (e i casi qui studiati ne costituiscono la riprova) l'innalzamento del livello di istruzione sia «il frutto di processi individuali di professionalizzazione o di aderenza personale agli interessi del ceto sociale di appartenenza»¹⁶.

L'inventario dell'Amelio ha il pregio di essere il più accurato, poiché, al contrario degli altri due, dove i testi sono elencati senza un ordine apparente (evidentemente secondo la loro collocazione sugli scaffali), qui i libri sono stati classificati dal notaio in precise categorie (di cui si darà conto in avanti), che sembrano desunte dalla disposizione dei libri sui ripiani. Tali categorie, che alla luce degli odierni canoni culturali non appaiono del tutto soddisfacenti, sono tuttavia significative dei giudizi di valore applicati dai contemporanei agli oggetti delle loro letture e pertanto utili per tentare di ricostruirne motivazioni e percorsi.

¹² Sezione Archivio di Stato di San Remo (di seguito SASSR), *Notai Taggia*, n. 71, ms. *Visconti*, sc. 53, f. 380.

¹³ SASSR, *Notai Taggia*, ms. *G. A. Roggero*, sc. 7, f. 73.

¹⁴ SASSR, *Fondo Sottoprefettura*, sc. 25, f. 73.

¹⁵ SASSR, *Notai Sanremo*, n. 13, *Giovanni Bonanati*, sc. 218, f. 54.

¹⁶ G. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, 2^a ed., Bari 1995, p. 73.

2. Premesso di aver escluso dalla computazione i libri posseduti dal Garibaldi poiché di essi solo pochissimi sono stati inventariati in dettaglio, riassumiamo in un quadro sinottico (Tab. I) le percentuali delle disponibilità librarie degli altri tre sacerdoti, desumendone qualche motivo di riflessione storico-critica.

La rilevazione tematica e quantitativa dei tre fondi dà questa distribuzione percentuale:

Tab. I

	Ardizzone	Lombardi	Amelio
Testi religiosi	25,0%	37,5%	22,2%
Testi storici	14,0%	17,5%	9,2%
Testi letterari	19,2%	12,5%	13,6%
Testi giuridici	7,1%	5,0%	34,6%
Testi filosofici e grammatici	9,3%	7,5%	10,6%
Testi politici e morali	14,8%	10,0%	9,8%
Testi scientifici	10,6%	10,0%	=
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

L'analisi aggregata (Tab. II) dei dati esposti fornisce la seguente sintesi:

Tab. II

Testi religiosi	27,3%
Testi storici	13,8%
Testi letterari	16,6%
Testi giuridici	12,0%
Testi filosofici e grammatici	9,1%
Testi politici e morali	12,7%
Testi scientifici	8,5%
Totale	100,0%

Il riepilogo ci fa constatare, intanto, che in valore assoluto i testi religiosi ed ecclesiastici sono in maggioranza, tanto più che, se al loro 27,3% aggiungiamo una parte (che va ipotizzata cospicua) dei testi di politica e morale, di storia, filosofia, diritto e letteratura, tra i quali ve ne sono compresi parecchi riferiti più o meno direttamente a tematiche ecclesiastico-religiose, questa percentuale di fatto tende a raggiungere o superare il 40%.

Nondimeno, tale preponderanza percentuale si ridimensiona di molto, se, sulla consistenza globale, operiamo la suddivisione tra volumi di specifica problematica ecclesiastico-religiosa e libri di argomento latamente laico. In questo senso, la lettura del quadro sinottico ci mostra che i testi di carattere non religioso, pur con i distinguo prima operati, assommano all'incirca ad un ragguardevole 60-65%. Un dato, questo, che risulta coerente con quanto rilevato in area francese, dove per il periodo 1701-1789 è stata registrata una bassa percentuale di libri religiosi (di pietà, di teologia, di storia ecclesiastica, di diritto canonico)¹⁷ rispetto a quelli di argomento non religioso. Ciò ha indotto Delumeau a vedere nel corso del XVIII secolo un processo di laicizzazione « delle preoccupazioni degli uomini » che interessò anche il clero, sempre più disponibile a gettare un ponte tra cultura religiosa e cultura laica. Un impegno sollecitato dalla volontà di « cristianizzare il profano », disumanizzato, a giudizio dello storico francese, dal fatto che tanto la riforma protestante quanto quella cattolica « obbligarono le persone che vivevano nel mondo a scegliere fra Dio e il mondo »¹⁸.

Benché, quindi, i testi di contenuto religioso, la cui quantità è percentualmente elevata nella biblioteca del canonico Lombardi, rivestissero una specifica rilevanza nella formazione culturale e spirituale degli ecclesiastici e nell'assolvimento della quotidiana pratica del loro ministero, non per questo, tuttavia, il ventaglio delle loro curiosità si restringeva rigorosamente ad opere professionali.

Ardizzone, Lombardi ed Amelio appartennero, in effetti, alla categoria dei preti-parroci colti e qualcuno, come l'Amelio, era forse anche specialista del diritto. Essi, cioè, erano ecclesiastici che, nella logi-

¹⁷ J. QUENIART, *L'imprimerie et la librairie à Rouen au XVIII siècle, 1701-1789*, Paris 1969.

¹⁸ J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, p. 284. La questione è affrontata anche da R. CHARTIER, *Lecture e lettori...*, cit., pp. 136-141.

ca della Chiesa della Controriforma, dovevano tanto far coesistere in unica persona più ruoli (ministro di Dio, esperto di diritto, guaritore ecc.)¹⁹, quanto rappresentare un'élite dotata di autorità, prestigio e cultura proprie, in modo da « assumersi compiti di direzione e di controllo totale »²⁰ di tutti gli altri gruppi sociali, assimilandosi a funzionari di un'ideologia religiosa²¹. In questo senso, se più vasto era il loro sapere, più grande sarebbe stata la loro autorità intellettuale e più profonda l'influenza sulla comunità d'appartenenza. Del resto la strategia della Chiesa del XVII-XVIII secolo era rivolta alla saldatura della cultura delle classi dominanti con quella dei ceti subalterni, nello sforzo di realizzare un'omogeneizzazione ideologica che non lasciasse spazio a dottrine e indirizzi culturali anticattolici.

Una conferma di tali orientamenti sembra venire non solo dal 16,6% di opere letterarie, ma anche dal 13,8% di testi storici e dal 12,7% di testi politico-morali, che identificano Ardizzone, Lombardi ed Amelio come religiosi educati all'attenzione alle vicende storico-politiche e consci dell'indispensabilità dell'acquisizione di un armamentario informativo e concettuale idoneo alla partecipazione attiva alla vita sociale e alla comprensione e « controllo », soprattutto, degli eventi del loro tempo. Una sensibilità, peraltro, di cui sembra dare attestazione il 12% di testi giuridici, molti dei quali sicuramente adoperati per difendere gli interessi delle parrocchie e degli stessi ecclesiastici, investiti dalla Chiesa postridentina di un maggior riguardo verso benefici, cappellanie, giuspatronati, luoghi pii, questioni di legittimità, problemi di ordine fiscale e di proprietà²².

Occorre evidenziare, peraltro, che parecchi classici latini avevano una preminente valenza filosofico-politico-morale, come molte opere tacitane e ciceroniane, apprezzate per il fatto che miravano a temperare l'utile con l'onesto, la virtù col dovere, le elaborazioni concettuali del pensiero greco con la saggezza pratica dei Romani. Tacito e Cice-

¹⁹ L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e potere*, Torino 1981, p. 907.

²⁰ A. PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, *ibidem*, p. 226.

²¹ M. DE CERTEAU, *L'écriture de l'histoire*, Paris 1975, p. 204.

²² G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali 9, La Chiesa e il potere politico*, Torino 1986, pp. 533-572. Nello stesso volume, si vedano anche i saggi di E. STUMPO, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma* e A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*.

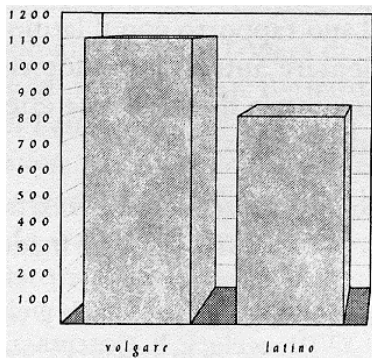
rone soddisfacevano le esigenze di uomini costretti a vivere in tempi di costante travaglio politico-sociale, di mutamenti amministrativo-giurisdizionali, di scontri «ideologici» molto forti, di incertezze e instabilità del potere al centro e in periferia: inquietudini che contrassegnano non solo la Liguria e il suo Ponente nei secoli XVII e XVIII e che giustificano, come puntualizzeremo in altra parte, la predilezione per scrittori come Guicciardini, Tesauro, Boccalini, Zuccolo.

È appena il caso di notare che i fondi raccolgono anche un modestissimo 8,5% di testi scientifici, tra i quali, a parte quelli di aritmetica, matematica e geometria, se ne contano alcuni di agricoltura. Una presenza, quest'ultima, costante specialmente per la manualistica e i testi di autori classici (Plinio, Varrone, Columella), già osservata nelle biblioteche rurali settecentesche degli antichi stati sardi²³.

Per quanto concerne i testi filosofici, la cifra del 9,1% è effettivamente riduttiva della consistenza di questa branca dello scibile, poiché, in realtà, molti dei libri posseduti dai nostri ecclesiastici (quelli storici, ad esempio) venivano fruiti proprio in chiave latamente «filosofica», come opere, cioè, da cui trarre insegnamenti e valori utili all'etica religiosa, morale e sociale.

Se guardiamo alla suddivisione per lingua dei testi di Ardizzone, Lombardi e Amelio, riscontriamo che la maggioranza di essi sono in volgare, ma che quelli in latino costituiscono comunque una fetta molto consistente. Graficamente (Tab. III), la situazione si configura così:

Tab. III



²³ A. LAY, *Libro e società negli Stati sardi del Settecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, cit., p. 278.

La preminenza dei testi in volgare su quelli in latino è ormai una tendenza acquisita dell'età moderna matura ed il rapporto tra i due generi si conserva costante nell'arco temporale 1694-1750 cui si riferiscono gli inventari. È lecito supporre che tale rapporto fosse identico anche nelle altre biblioteche prese in considerazione in questa ricerca, per le quali la genericità dei dati non ha autorizzato un'analoga visualizzazione grafica.

A dare consistenza al settore dei libri in latino concorrono le pubblicazioni teologiche, molti classici e, segnatamente, gran parte delle opere giuridiche. Tuttavia, la conoscenza della lingua di Roma antica, già dai primi decenni del XVII secolo, non si presenta più come «corrente» neppure in esponenti del clero. Tale constatazione sembra confermata dalla registrazione del Calepino e della grammatica latina in quasi tutte le nostre *notae librorum*. Il latino, cioè, a partire dal Seicento tende sempre più a qualificarsi come un idioma di cultura alta e specialistica, quindi sostanzialmente elitario e sapienziale e proprio per questo, a giudizio di Roche, espressione di apertura mentale²⁴ in quanto riscoperta dell'antichità e classicità, che fu un fenomeno prettamente settecentesco.

D'altronde, sembra degno di riflessione il fatto che in nessuno degli inventari esaminati sia segnalato un vocabolario della lingua volgare, considerando che nel 1612 l'Accademia della Crusca aveva dato alle stampe il dizionario omonimo²⁵. Sicché la presenza in biblioteca delle opere del Bembo, del Chiabrera, del Tasso e del Tassoni, più che dar conto delle curiosità dei loro proprietari per il dibattito, spesso accanito e svoltosi soprattutto nel corso del Cinquecento, sull'evoluzione del volgare e sul suo rapporto con il latino e il greco, è motivata dal desiderio di frequentare autori di grande risonanza, le cui opere offrivano innanzitutto materia di riflessione etica e, in subordine, occasione di diletto estetico-letterario.

3. Osserviamo meglio, adesso, tra gli scaffali, cominciando dalla libreria del reverendo Ardizzone, forse il medesimo che una fonte,

²⁴ D. ROCHE, *La cultura dei lumi...*, cit., p. 85. Sulla proliferazione delle grammatiche latine nella Francia del XVIII secolo, v. B. COLOMBAT, *Les grammairres latines en France*, in «Dix-huitième siècle», 27 (1995), pp. 25-41.

²⁵ V. COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino 1993, pp. 173-181.

intorno al 1650, indica come missionario apostolico nelle Indie Orientali²⁶. Delle tre, la sua è la libreria più antica (risale infatti alla seconda metà del Seicento) e la più corposa (comprende circa 1400 volumi, tenuti, in parte esigua, in una casa di Moltedo).

Della *Bibbia* sono registrati due esemplari (probabilmente diversi). Ad essa si affianca una variegata gamma di agiografie, spie della tensione a un modello di perfezione cristiana e di esemplarità di condotta esistenziale, ma soprattutto di predilezione per vicende umane che all'epoca venivano narrate in forma romanzata e fantastica con larghe concessioni al prodigioso e alle manipolazioni tendenziose ed esasperate dei fatti. Alle vite di Santa Rosa, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa e Santa Rita si affiancano quelle di San Francesco di Paola, Sant'Ignazio, Sant'Alessio (opera del genovese Anton Giulio Brignole Sale), San Bernardino da Siena, San Luigi Gonzaga, San Tommaso d'Aquino, San Francesco Saverio, San Francesco di Sales e San Filippo Neri, nonché la *Istoria e vita di S. Giovanni della Croce*.

La diffusione della manualistica mistico-devozionale e di didattismo pietistico è testimoniata da *La povertà contenta* di Daniello Bartoli, *La manna dell'anima* di Paolo Segneri, *L'oratione mentale*, *L'osservatione di ss. attioni e di virtù religiose*, *L'osservatione di ss. attioni e di virtù cristiane*, *Brevi meditazioni sul SS. Sacramento*, *Della sacra comunione*, *Guida dell'anima orante*, *La pratica cristiana*, *Le confessioni* di Sant'Agostino e *Il cittadino cristiano*: tutti testi di edificazione, il cui obiettivo immediato era quello di definire una figura-modello di sacerdote e di fedele, nonché di preparare ad esercizi religiosi e a determinate festività calendariali e di precetto.

Tra i volumi di teologia spiccano l'opera di Sant'Anselmo, la *Summa* di San Tommaso e gli scritti di San Bernardo (entrambi in folio), la *Theologia morale* del Laimano (Paul Layman) e la *Theologia mistica*. La letteratura canonistica, oltre ad alcuni volumi di decreti sinodali, annovera le *Canonicae quaestiones* del Lagazio; la pubblicistica di storia della Chiesa include tra gli altri gli *Annales ecclesiastici* del Baronio; la trattatistica pastorale comprende le *Pastorales* di Carlo Borromeo. Non mancano, a dimostrazione degli sforzi precettistici della Chiesa postridentina, i trattati utili all'attività sacerdotale, come lo *Scruttinio sacerdotale*, il

²⁶ U. MARTINI, *Portali e blasoni dell'antica nobiltà tabiese*, Borgo S. Dalmazzo 1948, p. 14.

Sommario delle indulgenze del SS. Rosario, L'apparecchio al Sacro Convitto, la Repetitio de officio ordinario e un Vocabolario ecclesiastico.

L'allineamento dell'Ardizzone alle direttive controriformistiche è comprovato dalla sua predilezione per le vite di alcuni dei maggiori protagonisti del cattolicesimo post-conciliare: Sant'Ignazio, San Francesco Saverio (di cui il tabiese possiede pure il *Xaverio apostolo in India*) e San Filippo Neri. Di questi l'Ardizzone doveva essere un estimatore, stante la presenza nella sua biblioteca dell'opera completa di uno dei migliori seguaci del santo fiorentino, il Baronio²⁷, i cui *Annales ecclesiastici* facevano da contrappunto, sul terreno storiografico, alle *Controversiae* del Bellarmino sul terreno teologico. La complessa e voluminosa opera baroniana segnala anche l'interesse, diffuso tra i seguaci neriani, per l'oratorio come luogo di incontro formativo e devozionale, dove la pratica sacramentale e la testimonianza evangelica «vengono elaborati secondo modi semplici e familiari, dalle letture in comune ai commenti spontanei ai colloqui»²⁸. La pedagogia evangelica neriana, in effetti, si distingueva nettamente da quella di altri riformatori cattolici, in quanto, invece di un Dio terribile e distante, ne esaltava uno aperto, disponibile, comprensivo, persino affettuoso verso il cristiano. In questo senso, l'attenzione per San Filippo Neri e l'istituto oratoriano sembra deporre a favore di un impegno pastorale esercitato dagli ecclesiastici locali rifuggendo nella pratica quotidiana dalle posizioni più intransigenti e rigide della Controriforma.

La predilezione del sacerdote tabiese per la storia è esemplata dalla *Historia universalis* di Giovanni Villani, dalle *Historie del mondo* di Gaspare Campana, dall'*Historiografia* del francese Pierre Matthieu (Pietro Mattei in inventario), non secondario esponente del «pedagogismo storiografico»²⁹.

²⁷ U. ROZZO, *Editoria e storia religiosa (1465-1600)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, a cura di G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ, Bari 1994, p. 157. Sul Baronio v. A. BIONDI, *La storiografia apologetica e controversistica*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, IV, *L'età moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Milano 1993, pp. 321-324; *Baronio storico e la Controriforma*, a cura di R. DE MAIO - L. GIULIA - A. MAZZACANE, Sora 1982.

²⁸ M. ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'oratorio e le scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit. p. 273.

²⁹ A. TENENTI, *La storiografia in Europa dal Quattro al Seicento*, in *Nuove questioni di storia moderna*, Milano 1970, p. 1029.

L'acume conoscitivo è indirizzato non solo verso le cosmografie, ma anche verso le vicende degli stati italiani (*Istoria di Milano*) e della confinante Francia (*Storia delle rivoluzioni di Francia* e, del patavino Enrico Caterino Dàvila, la *Historia delle guerre di Francia* riferita alle guerre di religione), nonché dei Paesi Bassi, con i tre volumi dell'*Istoria di Fiandra* del cardinale ferrarese Guido Bentivoglio, incentrata sulla guerra dei Trent'anni: tutti autori che prediligevano la storia romanzata di carattere « patetico » per il suo insistere sulla precarietà e l'incertezza della fortuna³⁰.

È significativo che siano solo l'Ardizzone, il Lombardi e il Garibaldi, ossia tre ecclesiastici, a leggere l'*Istoria del Concilio tridentino* del Sarpi. Quest'opera, molto polemica contro l'autoritarismo e il centralismo della Chiesa³¹ e primo esempio di fusione di storia civile ed ecclesiastica, era evidentemente frequentata per ferrarsi nella controversia religiosa. Parimenti eloquente è la lettura della *Storia d'Italia* del Guicciardini riscontrata solo in altre due *notae*.

Tale testo, durante il XVII-XVIII secolo, veniva apprezzato come trattato di riflessione psicologica sugli uomini nella loro condotta socio-politica, tanto che il Dàvila e il Bentivoglio nelle loro epitomi storiche si attennero ad esso come modello di « narrazione storica compiuta »³². Il pregio della trattazione guicciardiniana risiedeva, secondo il giudizio espresso dal genovese Anton Giulio Brignole Sale nel suo *Tacito aburrato* (presente tra i libri del sacerdote tabiese col titolo di *Tacito abiurato*), nella qualità di « esperto notomista » del fiorentino, che, « trascurando, anzi dilacerando, la vaghezza della pelle, vien con l'acutezza della sua sagacia fino a mostrarci il cuore ed il cervello de' famosi personaggi ben penetrato »³³. Guicciardini, in al-

³⁰ A. ASOR ROSA, *La narrativa italiana del Seicento*, in *Letteratura italiana, Le forme del testo*, II, *La prosa*, Torino 1984, pp. 738-740; S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze 1973.

³¹ Sull'opera sarpiana, si veda il recente V. FRAIESE, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna 1994.

³² A. BIONDI, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, III, *Le forme del testo*, 2°, *La prosa*, Torino 1984, pp. 1087-1088.

³³ Citazione tratta da *Politici e moralisti del Seicento: Strada, Zuccolo, Settala, Accetto, Brignole Sale, Malvezzi*, a cura di B. CROCE - S. CARAMELLA, Bari 1930, p. 198.

tri termini, era gradito perché «metteva a nudo il senso amaro della realtà politica»³⁴.

Affollato si presenta il reparto «letterario», dove convivono opere di autori classici e moderni. Tra i primi troviamo le *Orationes* di Cicerone, opere di Sallustio e Aulo Gellio, di Tacito, Orazio, Marziale, Quintiliano, le *Vite degli uomini illustri* di Plutarco in latino e *I caratteri morali* di Teofrasto, il cui titolo, riportato in volgare, si riferiva probabilmente a un'edizione in greco.

Tra gli autori più vicini nel tempo (a parte Dante, Petrarca e Boccaccio) spiccano il Pontano, l'Ariosto de *l'Orlando furioso* (poema posseduto solo dall'Ardizzone), il Guarini de *Il pastor fido*, il Daniello Bartoli delle *Poesie morali*, il Chiabrera delle liriche, nonché i *Pietosi affetti* del più illustre poeta del Seicento genovese, l'ecclesiastico Angelo Grillo³⁵. Vivo è anche l'interesse per il poema eroicomico con la *Secchia rapita* del Tassoni e *La croce racquistata* del toscano Francesco Bracciolini.

Tra gli autori antichi, Cicerone occupa un posto di riguardo, come avviene anche nelle altre biblioteche di cui verremo trattando. Il suo latino fu adottato come lingua ufficiale della Chiesa e, grazie ai gesuiti, la sua opera fu posta a fondamento della *ratio studiorum* ignaziana nelle istituzioni scolastiche e nelle strategie pedagogiche della Controriforma³⁶.

Oltretutto, nonostante Erasmo ridicolizzasse i «ciceroniani»³⁷, in genere i trattatisti dell'*ars historica* consigliavano di imparare proprio da Cicerone, da Aulo Gellio, Quintiliano e Tacito le tecniche per rendere la loro prosa più idonea ad imprimere nei lettori i valori morali o politici desiderati. Effetti da ottenersi utilizzando anche poeti come Orazio e Marziale, che l'Indice tridentino aveva salvato dalla censura in omaggio all'eleganza linguistica e formale della loro scrittura. Tra i

³⁴ M. ROSA, *La Chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, p. 315.

³⁵ G. RABONI, *Angelo Grillo*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, I, Genova 1992, pp. 133-147.

³⁶ *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G. P. BRIZZI, Roma 1981; ID., *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana*, I, cit., pp. 911-913.

³⁷ E. COCHRANE, *L'Italia del Cinquecento*, Bari 1989, pp. 20, 24, 222.

sussidi letterari, pertanto, proprio in conseguenza del fitto dialogo con gli scrittori latini, fa bella mostra un Calepino in folio, ossia il primo dizionario della lingua latina di cui si era avuta l'*editio princeps* nel 1502.

Molto ben rappresentato è il romanzo barocco, che nel Seicento ebbe in Venezia e Genova le città più fervorose di idee e più prolifiche di autori. Dei romanzieri liguri sono presenti il sacerdote genovese Gio. Ambrosio Marini, cui si deve quella «macchina grande»³⁸ di genere cavalleresco-sentimentale, il *Calloandro fedele*, che conta molti tentativi di imitazione nella letteratura europea del XVII secolo. La sua fortuna risiedette «nella rappresentazione delle forze centrifughe, alienanti, dispersive che agiscono nell'avventura aperta e casuale della vita, e nella resistenza che ad esse oppone l'unità della persona pur continuamente provata e tentata dalla varietà di questa avventura»³⁹.

Del filone letterario ligure⁴⁰ l'Ardizzone legge, inoltre, le *Cene del principe di Agrigento* di Carlo Lengueglia e, della vasta produzione narrativa del patrizio genovese Luca Assarino, i *Ragguagli di Cipro*, l'*Ercole novello* e il *Demetrio*.

A queste opere sono associate le *Rime* di G. Battista Marino, l'*Amadigi* del Tasso e il *Cannocchiale aristotelico* di Emauele Tesauero, apprezzato per i suoi contenuti metaforici ed emblematici⁴¹, che gli ecclesiastici saccheggiavano abbondantemente per i loro sermoni⁴².

Per il diritto sono rubricati la *Practica criminalis canonica*, una *Summa artis notariae* di Rolandino de' Passeggeri, nonché il *Tractatus de testibus* e il *Tractatus de hereticis* entrambi del Farinaccio.

³⁸ D. CONRIERI, *Il romanzo barocco*, in *La letteratura ligure*, cit., II, pp. 28 sgg. e del medesimo *Il «Calloandro fedele» di G. A. Marini*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVII (1970), pp. 260-291.

³⁹ A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma*, Bari 1979, p. 42.

⁴⁰ D. CONRIERI, *Il romanzo ligure dell'età barocca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III, vol. IV (1974), fasc. 3, pp. 925-1139.

⁴¹ M. ZANARDI, *Metafora e gioco nel «Cannocchiale aristotelico» di Emanuele Tesauero*, in «Studi Secenteschi», XXVI (1985), pp. 25-99; P. FRARE, *Il «Cannocchiale aristotelico»: da retorica della letteratura e letteratura della retorica*, ivi, XXXII (1991), pp. 33-63.

⁴² L. BOLZONI, *Oratoria e prediche*, in *Letteratura italiana, Le forme del testo*, II, *La prosa*, cit., p. 1065.

Validi strumenti di consultazione dovevano essere lo *Statuto criminale*, lo *Statuto civile*, gli *Statuti vecchi* e *Le leggi nove della Repubblica* di Genova.

La filosofia non è una branca del sapere molto seguita dal nostro ecclesiastico, che tuttavia enumera tra i suoi libri la *Filosofia morale* di Filippo Spinelli, la *Logica* di Lodovico Carbone e una *Dialectica artis*. In questo campo è comunque significativa un'opera non specificata di Girolamo Cardano, che, più della curiosità per le scienze matematiche, sembra manifestare la sensibilità del reverendo tabiese per i lasciti della filosofia rinascimentale, di cui il *De rerum varietate*, il *De aeternitatis arcani*, il *De fato* e il *De vita propria* dello scienziato pavese (immagino che ad una di queste appartenesse il titolo del libro inventariato) elogiavano l'esperienza e l'indagine naturale, così come lo straordinario e il misterioso, (e quindi la potenza divina) proclamati dalla matematica nella sua forma astratta⁴³.

Un settore «forte» della biblioteca ardizzoniana comprende i testi di politica e morale. Il dibattito sulle prerogative e sui poteri del sovrano, il continuo interrogarsi sulla legittimità dei governi, l'esigenza di molti stati italiani di difendere le loro vacillanti autonomie, nonché la necessità di adeguare la concezione della res publica alla nuova sensibilità politica e religiosa, costituiscono altrettanti elementi che depongono a favore del robusto interesse dell'Ardizzone (ma anche degli altri ecclesiastici) per i trattati di politica e morale (ci sono i *Saggi* di Michel de Montaigne e i *Caratteri* di Teofrasto, nonché la già segnalata opera del Guicciardini).

Oltre a diverse annate del *Mercurio politico* di Vittorio Siri (un periodico uscito tra il 1608 e il 1685⁴⁴), la trattatistica politica è rappresentata da la *Scola da Principi e Consiglieri*, *L'etica del buongoverno*, le *Riflessioni politiche* di Pirogalli, lo *Speculum principorum* di Pietro Baluger e dai *Discorsi politici e militari* di Amodio Niccolucci, falso nome sotto cui l'editore veneziano Ginammi pubblicò una sillo-

⁴³ E. GARIN, *L'umanesimo italiano*, Bari 1981, pp. 214-216.

⁴⁴ P. RENUCCI, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, 2/II, *La cultura dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 1401. Vedi, inoltre, V. CASTRONOVO, *Primi sviluppi della stampa periodica fra Cinque e Seicento*, in V. CASTRONOVO - G. RICUPERATI - C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari 1976, pp. 15-16.

ge di scritti di Niccolò Machiavelli nel 1630⁴⁵. La raccolta è completata da *I ragguagli del Parnaso* di Traiano Boccalini, la *Ragion di Stato* di Botero, *Il politico christianissimo* di Richelieu e la *Politica* (più propriamente le *Considerazioni politiche e morali*) di Ludovico Zuccolo.

Autore di simpatie sarpiane e vittima indiretta dei rigori dell'Inquisizione, lo Zuccolo dette un contributo originale al dibattito sulla ragion di Stato, ritenuta buona o cattiva a seconda della natura positiva o negativa dello Stato. Il suo pensiero – antimachiavellico senza riserve – ebbe un'inclinazione utopica (la sua *Repubblica di Evandria* era immaginata senza religione) scarsamente coerente con la prevalente ortodossia cattolica, alla quale contribuì nondimeno con il vagheggiamento di riforme ispirate al tranquillo buon senso⁴⁶.

Trattatisti come Zuccolo e Boccalini (quest'ultimo attestato anche nelle biblioteche del Lombardi e dell'Amelio), fanno trasparire con chiarezza l'orientamento culturale controriformistico dell'Ardizzone, che si qualifica un seguace del tacitismo, accolto come il « ripiego al guaio machiavellico »⁴⁷, nel senso che l'opera dello storico romano veniva interpretata dal cattolicesimo postridentino come modello di temperamento dell'utile e dell'onesto. « Il tacitismo » – puntualizza Luigi Firpo – « è un aspetto della politica di compromesso tra l'imperativo della morale rivelata e le realistiche esigenze della prassi, e rappresenta solo uno degli espedienti più ingegnosi tra quelli escogitati dalla più vasta pubblicistica della Ragion di Stato »⁴⁸.

Peraltro, la lettura del Boccalini (amico del Sarpi, antispagnolo e sostenitore di Carlo Emanuele di Savoia) era certo gradita ai nostri

⁴⁵ G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma 1965, pp. 325-326.

Sull'editore Ginammi, si veda M. NAPOLI, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento. La bottega di Marco Ginammi*, Napoli 1990.

⁴⁶ C. GINZBURG, *Una testimonianza inedita su Ludovico Zuccolo*, in « Rivista Storica Italiana », 79 (1967), pp. 11-24; B. NEDIANI, *La personalità di Ludovico Zuccolo* e L. FIRPO, *Ludovico Zuccolo politico e utopista entrambi* in *Atti del Convegno di studi in onore di Ludovico Zuccolo nel quarto centenario della nascita*, Faenza 15-16 marzo 1969, Faenza 1969.

⁴⁷ G. TOFFANIN, *Machiavelli e il tacitismo*, Padova 1921, p. 192. Sul fiorentino si vedano G. SASSO, *Niccolò Machiavelli*, Bologna 1980, voll. 2 e, ora, G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari 1995.

⁴⁸ L. FIRPO, *Il pensiero della Rinascenza e della Riforma*, in *Grande antologia filosofica*, a cura di M. F. SCIACCA, Milano 1966.

ecclesiastici sia per la critica feroce che in essa serpeggia evidente contro la Spagna e contro Genova per gli «ingordi cambi e ricambi» a lungo praticati dalla Repubblica con il regno iberico nel corso del Seicento, dopo la lunga fedeltà a Filippo II nella seconda metà del secolo precedente, sia per l'ammirazione che lo scrittore lauretano manifesta nei confronti della liberale repubblica di Venezia. Ma sembra del pari indubitabile che tanto *I ragguagli del Parnaso* quanto la *Pietra di paragone politico* dovessero la loro buona accoglienza alla realistica saggezza non priva di scetticismo⁴⁹ che ne contrassegna i contenuti, sintetizzati dal Boccalini nell'avvertimento che «in questo mondo si vive col manco male più che col bene e che la somma prudenza umana tutta sta posta nell'aver ingegno di saper fare la difficile risoluzione di lasciar questo mondo come altri l'ha trovato»⁵⁰.

I precetti utili per affinare il complesso bilanciamento tra la prudenza e l'astuzia, tra il moralismo austero e lo spregiudicato utilitarismo vengono ricercati anche nell'opera boteriana, non casualmente inclusa tra i libri dell'Ardizzone ed espressione di un conformismo moderato per certi aspetti prelusivo di una mentalità squisitamente borghese.

I filosofi politici, così come gli storici, dell'età barocca ricercavano nella storia l'alternativa più convincente alla limitatezza della propria esperienza, in quanto in essa – scrive Botero – «a spese d'altri l'uomo impara quel che conviene a sé, ivi si veggono i naufragi senza orrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie genti e gl'istituti di diverse repubbliche senza spesa, ivi si scorgono i principi, i mezzi e i fini e le cagioni degli accrescimenti e delle rovine degl'imperi, ivi s'imparano le cause per le quali de' principi altri regnano quietamente, altri travagliatamente, altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi»⁵¹.

All'Ardizzone, tuttavia, stanno a cuore anche i problemi della politica genovese e le sorti degli assetti istituzionali della Repubblica aristocratica. Della prima preoccupazione fanno fede due opere edite

⁴⁹ M. ROSA, *La Chiesa e gli stati regionali*, cit., p. 328.

⁵⁰ C. JANNACO, *Traiano Boccalini*, in *Letteratura italiana. I minori*, II/2, Milano 1974, pp. 1471-1487.

⁵¹ G. BOTERO, *Della istoria*, in *Della ragion di Stato*, trad. it. a cura di L. FIRPO, Torino 1948, libro II, cap. 3.

pressoché contemporaneamente: *La Liguria trionfante* di Epifanio De Ferrari (nativo di Porto Maurizio) pubblicata nel 1643⁵² e il *Genio ligure risvegliato* di Gio. Bernardo Veneroso data alle stampe nel 1650. Entrambe cercano di dimostrare la grandezza di Genova nel momento in cui è fuoruscita dal sistema spagnolo, auspicando senza remore la difesa della sovranità politica e dell'attività commerciale della città. Per queste ragioni viene prospettato un riarmo navale, che, se incontra l'avversione di determinati settori genovesi, è comunque propugnato da una nutrita schiera di intellettuali liguri, persuasi che la Superba avesse bisogno «di un'immagine nuova di forza e autorevolezza»⁵³.

A questo compito si dedicarono non solo uomini come il ricordato Veneroso, ma anche il Brignole Sale e Raffaele Della Torre autore dell'*Astrolabio di Stato*, attraverso le cui pagine l'Ardizzone poteva rendersi edotto dei problemi istituzionali della Repubblica, compendiati da questo scrittore nell'invito ad adottare una forma di governo misto, sfuggendo così all'alternativa secca tra monarchia (intesa come negazione della libertà) e democrazia (intesa come libertà senza controllo). Il modello agognato era Venezia, insomma, ammirata per aver saputo trovare, nel corso del Cinque-Seicento, una forma istituzionale equilibrata⁵⁴, una costituzione «mista», mitizzata come l'origine della stabilità della Repubblica veneta in quanto si riteneva bilanciasse l'elemento monarchico, l'aristocratico e il «popolare».

Un *Libretto di sonate*, genericamente registrato, denota l'attenzione rivolta alla musica dall'Ardizzone, nel cui inventario non risulta però alcuno strumento. Ritenuto da Braudel come il secolo in cui trionfano la musica e l'udito⁵⁵, il Seicento è anche l'epoca in cui il libro musicale, manoscritto o stampato, diventa parte integrante della

⁵² G. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, V, Genova 1858, p. 27. Utile l'abbinamento di questo compendio con F. TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, II, *Cinquecento e Seicento* e III, *Settecento*, Genova, rispettivamente 1981 e 1990.

⁵³ C. COSTANTINI, *Politica e storiografia: l'età dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure*, cit., II, p. 128.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 129-132.

⁵⁵ F. BRAUDEL, *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie*, Torino 1986, p. 91.

biblioteca di ogni dotto e in cui la «sonata», nella forma «da chiesa» e «da camera», assurge a manifestazione tra le più diffuse⁵⁶.

Le curiosità dell'Ardizzone si estendono, peraltro, anche alla matematica, di cui vengono indicati alcuni imprecisati manoscritti insieme a uno di abaco, testimonianze del fervore scientifico che nella Liguria seicentesca espresse figure come Domenico Ceva, Oberto Cantone, Antonio Frizza, Davide Veronese (le cui opere avevano molta notorietà nell'ambito dell'antico stato genovese⁵⁷) e il più celebre Gian Domenico Cassini.

Per l'agronomia è documentata l'*Opera d'agricoltura* di Pietro Crescenzo, ossia Pier de' Crescenzi⁵⁸, il più prestigioso trattatista sulla materia del nostro Rinascimento con fama e influenza estese oltre i confini patrii, sostenitore, sulla scia di Columella, Catone e Varone, di un'agricoltura del buon padre di famiglia dedito alla conduzione del piccolo podere di proprietà, organizzato e sfruttato al meglio per i bisogni di un'economia di sostentamento. Un metodo che era proprio della maggior parte degli abitanti del Ponente sei-settecentesco, come suggeriscono due opuscoli, presumibilmente di Leandro Bonaviri (*Frutti dell'autunno* e *Frutti della natura. Il vino*), che dovevano essere manuali di informazioni di base per chi gestiva un campo in economia.

Che poi i lavori agricoli si svolgessero tenendo conto precipuamente dei cicli lunari, pare certificato da *Il lunario o il pronostico perpetuo*, consultato per le pratiche campestri, ma anche per le informazioni rapide sui culti dei santi, la storia sacra e profana, le pratiche mediche⁵⁹ (abbinate nelle società preindustriali ai cicli stagionali e lunari) e per le quali doveva fornire utili consigli un *Ricettario di Galeno*. Nei

⁵⁶ M. BARONI, E. FUBINI, P. PETAZZI, P. SANTI, G. VINAY, *Storia della musica*, Torino 1988, pp. 145-146; inoltre H. RAYNOR, *Storia sociale della musica*, Milano 1990, pp. 215-237.

⁵⁷ G. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, IV, Genova 1826, pp. 8-21.

⁵⁸ V. la voce *Pietro de' Crescenzi* a cura di P. TOUBERT, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30 e, inoltre M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale 1350-1850*, Torino 1992, in particolare le pp. 44-102.

⁵⁹ Sull'argomento, v. F. MAIELLO, *Storia del calendario. La misurazione del tempo 1450-1800*, Torino 1994, pp. 59-78.

lunari, insomma, di larghissima produzione e diffusione, si coniugavano «astrologia e meteorologia, superstizione e fede cristiana combinati insieme per alimentare la speranza dei buoni raccolti, della fine delle guerre, dei ritorni – sempre spiati – di mitiche astree o di età saturnie, in tempi che prevalentemente furono calamitosi per carestie, epidemie, guerre»⁶⁰.

4. Curiosiamo, ora, nella più modesta libreria (inventariata nel 1758) di Agostino Lombardi, dottore in utroque e canonico della Collegiata di Taggia dal 1683 al 1757⁶¹.

La pubblicistica religiosa ha i suoi caposaldi in due opere del Segneri, gli *Esercizi spirituali* e *Il parroco istruito*, rivelatrici della considerazione del Lombardi per i temi del rinnovamento spirituale del clero e della pastorale sacerdotale, sui quali si insiste nel corso del Settecento a causa dell'inflazione di preti⁶² spesso privi delle basi adeguate all'esercizio del loro ministero. Per questo la Chiesa accentuò gli sforzi per il miglioramento del loro livello culturale e morale attraverso gli studi in seminario: tematica di cui ci trasmettono un'eco le *Costituzioni del seminario di Savona*.

I due manuali segneriani, d'altronde, certificano quanto fosse avvertita la problematica delle missioni, di cui il loro autore, nel Seicento, fu uno dei più autorevoli rappresentanti⁶³. Di questa pedagogia evangelizzatrice danno riscontro altri due testi: *Del modo di ridurre in pace le inimicizie private* e *Il vero penitente* del Dotallevi, ambedue emblematici dell'impegno delle missioni a favore della penitenza e della riconciliazione tra i nemici.

La biblioteca del Lombardi ci ricorda, dunque, che l'attività missionaria era una costante della vita religiosa delle popolazioni ponentine, tra le quali, tanto nelle diocesi di Albenga che di Ventimiglia,

⁶⁰ G. TOCCI, *Cultura, acculturazione e intellettuali*, in *Vita civile degli italiani. Società, economia, cultura materiale*, III, Mentalità, comportamenti e istituzioni tra Rinascimento e decadenza 1550-1700, Milano 1988, p. 181.

⁶¹ U. MARTINI, *Portali e blasoni*, cit., p. 50.

⁶² *Storia della spiritualità*, 6°, T. GOFFI - P. ZOVATTO, *La spiritualità del Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)*, Bologna 1990, pp. 132-135.

⁶³ G. ORLANDI, *La missione popolare in età moderna*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., p. 433.

operarono intensamente sia Paolo Segneri senior che il nipote omonimo⁶⁴.

Una più persuasiva certificazione di questa linea spirituale portata avanti dalle missioni è data da tre opere di padre Leonardo da Porto Maurizio, forse il più insigne evangelizzatore italiano del Settecento⁶⁵: la *Vita*, il *Direttorio della confessione* e il *Manuale sacro*. Questo vademecum, il cui titolo si completa con *ovvero raccolta di varie devozioni proprie di una religiosa che aspira alla perfezione*, ci segnala che probabilmente il Lombardi si dedicava alla cura spirituale delle suore, tanto più che tra i suoi libri troviamo anche i *Discorsi alle monache* del predicatore gesuita Cesare Calino.

Il limitato universo bibliografico del canonico tabiese ci offre qualche ulteriore elemento di riflessione con la *Dottrina cristiana* di Roberto Bellarmino, noto catechismo che, per la prevalenza in esso della dottrina teologica di fede, fu proscritto nella Lombardia teresiana in quanto non rispondente alle direttive civili del riformismo asburgico, mirante a «regolare» la devozione dei cristiani secondo l'indirizzo muratoriano⁶⁶ e perciò in funzione della formazione civile dei fedeli⁶⁷. Il catechismo del Bellarmino, insomma, si contrapponeva al possibile incontro tra i settori più aperti della Chiesa cattolica e l'Illuminismo⁶⁸. Il fatto che il Lombardi lo annoverasse tra i suoi libri fa supporre che egli fosse ligio, anche a giudicare dai testi precedentemente ricordati, alla linea del cattolicesimo controriformistico. Atteggiamento, del resto, che non può sorprendere se si tien conto che la famiglia Lombardi era ben inserita a Roma, dove trascorreva molta parte dell'anno e dove curava consistenti interessi economici.

⁶⁴ A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, Milano 1988, in particolare le pp. 103-132.

⁶⁵ *Leonardo da Porto Maurizio, santo*, a cura di S. GORI O.F.M., *Bibliotheca Sanctorum*, VII; A. BUGNINI, *S. Leonardo da Porto Maurizio e i metodi di «missionare»*, in «Annali della Missione», 49 (1942); R. COLOMBO, *Il linguaggio missionario nel Settecento italiano. Intorno al «Diario delle Missioni» di S. Leonardo da Porto Maurizio*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 20 (1984).

⁶⁶ L. A. MURATORI, *Della regolata divozion de' cristiani*, Venezia 1747.

⁶⁷ P. VISMARA CHIAPPA, *Il «buon cristiano». Dibattiti e contese nel catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Firenze 1984.

⁶⁸ G. GIARRIZZO, *Illuminismo e religione*, ibidem, p. 485. Su questa interessante fase storica dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del XVIII secolo, v. altresì *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. ROSA, Roma 1981.

Tra gli altri strumenti basilari per le pratiche spiritual-devozionali non mancano una *Bibbia* in folio e una «legata alla francese», ossia con legature policrome, ornamentazione sui piatti e placche di metallo⁶⁹, segno della passione da bibliofilo dell'ecclesiastico tabiese, ribadita dal possesso di due breviari rivestiti di fodera rossa e due foderati di nero.

Le preferenze per i libri «legati alla francese», ossia per i volumi ben confezionati e tipograficamente ricercati, si conferma una costante tra i lettori ponentini, come attesta una «fede» del 20 aprile 1698 che ci tramanda di un tale Gio. Ferro di Taggia che riceve da Genova una cassa di libri con tale rilegatura, sbarcata nel porticciolo dell'odierna Riva Ligure⁷⁰.

Oltre al testo per eccellenza della religiosità giudaico-cristiana, il Lombardi possiede anche il *De imitatione Christi*, attribuito a Tommaso da Kempis, vero e proprio best-seller della mistica cristiana sin dal 1471, anno della prima edizione⁷¹.

Il settore dei libri storico-politico-morali raggruppa, tra i tanti, la *Storia della Chiesa* di Bossuet in quattro volumi, i dodici tomi degli *Annali* di Cesare Baronio, la *Storia di papi e cardinali* di Antonio Possevino e l'*Istoria del Concilio tridentino del Sarpi*. Fanno spicco, poi, I Ragguagli del Parnaso e *La pietra di paragone* di Traiano Boccalini, le *Istorie delle guerre civili di Francia* del Dàvila, *Delle revolutioni di Catalogna* di Luca Assarino, il *Commentario delle guerre successe in Alemagna* di Maiolino Bisaccioni⁷², *La congiura de' Fieschi dell'erudito sarzanese Agostino Mascardi*⁷³ e la *Istoria di Fiandra* del cardinale Bentivoglio, che però il Lombardi legge in edizione francese: un insieme di opere che associano erudizione, teologia e controversistica⁷⁴, ma anche il gusto per la storia romanzata e la concezione della vita

⁶⁹ L. FEBVRE - H. J. MARTIN, *La nascita del libro*, cit., I, pp. 121-128.

⁷⁰ SASSR, *Notai Taggia*, n. 31, *M. D. Visconti*, sc. 53, f. 352.

⁷¹ S. H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*, Torino 1982, p. 105.

⁷² Su questo scrittore vedasi *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem (a cura di V. CASTRONOVO), vol.10; E. TADDEO, *Le «favole tratte dal vero» di Maiolino Bisaccioni*, in «Studi Secenteschi», XXX (1989), pp. 101-130.

⁷³ Sullo storico sarzanese, v. E. BELLINI, *Agostino Mascardi fra «ars poetica» e «ars historica»*, in «Studi Secenteschi», XXXII (1991), pp. 65-131.

⁷⁴ G. COTRONEO, *I trattatisti dell'ars historica*, Napoli 1972.

come «teatro» di accadimenti, come campo in cui erompono impetuose e imperscrutabili le forze della storia.

Questo tipo di pubblicistica incontra i favori del Lombardi tanto nella forma edificante de *Il Cappuccino scozzese* del vescovo di Fermo G.B. Rinuccini, quanto in quella psicologica della *Stratonica* di Luca Asarino, esempio di psicologia erotica e di storia ricca di complicate vicende umane, che suggestionavano il lettore per la loro sentimentalità problematica e la casistica del comportamento morale e sociale. Aderente alla lezione tassiana, la *Stratonica* è infatti un romanzo dai risvolti patetici e dalla narrazione improntata al conflitto sensi/ragione⁷⁵.

La conoscenza del francese da parte del Lombardi è documentata, oltre che dalla *Storia* bentivogliana, dal possesso de *L'uomo di corte* di Baltasar Gracián (libro di grande fortuna nell'Europa sei-settecentesca⁷⁶, «breviario» dell'arte della prudenza, dello spirito pratico e della dissimulazione), dalle *Memorie geografiche* del romano Pietro della Valle (spirito versatile e antesignano dei viaggiatori sette-ottocenteschi), dalla *Retorica dell'onesto uomo* e dal *Segretario di gabinetto*, nonché da una grammatica poliglotta (italiana, francese e spagnola) e da un dizionario italiano-francese.

I classici antichi sono rappresentati da Tacito, Tucidide, Polibio, Plinio, Ovidio, Sallustio e Plutarco, ma anche da Catullo, Tibullo e Propertio, che si affiancano al Tasso, al Guarini del *Pastor fido*, al Salvatore Rosa delle *Satire*, alle poesie del marinista Girolamo Preti.

Tacito si conferma come uno storico molto letto ancora nel secondo Settecento, grazie ai validi spunti di riflessione sulla condotta dei «principati» offerti dalla sua opera⁷⁷.

Se la *Naturalis historia* di Plinio segnala un possibile interesse del Lombardi per i temi agricolo-naturalistici, la *Guida geografica* del Passeroni ne evidenzia le curiosità periegetiche e storico-cartografiche, peraltro denunciate dall'opera pliniana.

⁷⁵ D. CONRIERI, *Il romanzo barocco*, cit., p. 17.

⁷⁶ Sulle varie edizioni sei-settecentesche de *L'uomo di corte* si veda il riepilogo di G. DIOGUARDI, *Viaggio nella mente barocca. Baltasar Gracian ovvero le astuzie delra-stuzia*, 2a ed., Palermo 1990, pp. 322-332.

⁷⁷ G. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano 1978, p. 25.

5. Passiamo, ora, in rassegna i volumi del reverendo Amelio, che fu canonico della cattedrale matuziana di San Siro. La sua *nota librorum*, di cui ignoriamo l'anno di compilazione, è sicuramente posteriore alla seconda metà del Settecento. Egli possiede una libreria di limitata consistenza (raccolge poco più di trecento volumi), ma con il pregio di poter essere valutata con agio rispetto alle altre, grazie all'accuratezza del notaio che ha provveduto a catalogare i libri per argomento, probabilmente rispecchiandone la collocazione sugli scaffali: *libri ascetici; libri morali e teologici; libri storici; poeti volgari e latini; legisti; scolastici, filosofici, grammatici ed altri; discorsi politici e morali. Lettere, dialoghi e simili.*

Il blocco più cospicuo è quello dei testi giuridici, di cui ne risultano inventariati centodiciassette, cifra di uno specifico interesse dell'Amelio per la disciplina. Tra questi si segnalano un' *Ars notariatus*, un *Tractatus criminalis*, i *Consilia feudalia* e uno *Speculum iuris*. Come sussidi giuridici l'Amelio si avvaleva di un *Vocabularium utriusque juris* e di un *Lexicon juris*.

I «libri ascetici» includono oltre all'*Imitazione di Cristo*, *Il cristiano istruito*, *Il parroco istruito* e *La manna dell'anima* di Paolo Segneri senior: tre manuali molto in voga tra il clero controriformistico e oggetto di numerose ristampe. Se la loro adozione servì ad inquadrare tanto il fedele quanto il clero nell'alveo di una moralità disciplinata, *Il parroco istruito* in particolare fu indirizzato a regolare la transizione dal parroco-pastore d'anime al parroco-funzionario ecclesiastico. A mano a mano che la parrocchia diviene «il centro delle iniziative volte a ridurre la frammentazione del sacro, tende sempre più ad incarnare l'esclusivo monopolio nell'amministrazione dei culti e della vita religiosa. [...] Sotto la spinta di più stimoli convergenti, la figura del parroco – sostiene l'Allegra – fu costretta a distinguersi nel contesto sociale e culturale della comunità, e a guadagnare una sua specificità per poter fungere da anello di contatto tra la realtà «chiusa» di un mondo subalterno e la volontà totalizzante della Chiesa controriformistica. Non si trattò dunque di un processo di completo estraniamento: i parroci – novelli «illuminatori» del popolo, secondo gli auspici di Paolo Segneri – divennero altrettanti funzionari, pur restando all'interno delle strutture societarie del villaggio o del rione urbano»⁷⁸. Ed

⁷⁸ L. ALLEGRA, *Il parroco...* cit., p. 928.

è, forse, proprio questa strategia culturale della Chiesa a spiegare convincentemente la notevole quantità di testi giuridici posseduti dall'Amelio, elevabile a simbolo del passaggio dal prete dottrinario e ferato nella controversistica, quali sostanzialmente si appalesano l'Arduzzone e il Lombardi, al prete funzionario, per il quale la preparazione giuridica è ormai preponderante rispetto a quella dottrinale e teologica: un campo, quest'ultimo, di rilevanza sempre più limitata rispetto al passato e di cui nella biblioteca ameliana si contano appena trentacinque testi.

La pubblicistica mistico-devozionale è inoltre attestata dall'*Esercizio di perfetione* di Alfonso Rodriguez, dalle *Meditationi sacre* di padre Ludovico Da Ponte (edite a Venezia nel 1735) e da quelle, in quattro tomi, del genovese Agostino Spinola, nonché dai *Pensieri cristiani per tutti i giorni del mese*, i *Pensieri cristiani per tutto l'anno*, la *Scala spirituale*.

Nutrita è altresì la sezione storiografica, che propone la *Storia d'Italia* del Guicciardini, la *Historia della Repubblica veneta* di G.B. Nani e *La congiura del conte Fieschi* del Mascardi. Nella categoria dei «libri storici» il notaio ha altresì inserito (molto opportunamente, per le osservazioni fatte in altra parte di questo lavoro) diverse agiografie (San Patrizio, San Vincenzo de' Paoli, San Filippo Neri, ad esempio) e persino il *Don Chisciotte* di Cervantes.

I «discorsi politici e morali. Lettere, dialoghi e simili» fanno riferimento ad opere di Tacito e Giulio Camillo Delminio, al *Tacito aburrato* di Brignole Sale, alle *Relationi* del Botero e di Pietro della Valle, ai *Dialoghi* dello Speroni, alle *Lettere* di Pietro Bembo, alle *Lettere amoroze* dell'Aldrovandi, ai *Dialoghi d'amore* di Leone l'Ebreo, al *Labirinto d'amore* del Bracciolini e al *Il Cortegiano* del Castiglione. Libri, gli ultimi tre, molto noti e largamente diffusi all'epoca, ed indizio, peraltro, della persistenza della cultura rinascimentale, della propaganda dei suoi ideali di bellezza e armonia, nonché dell'esaltazione del cortigiano come «uomo universale», figura modello di tutto il Rinascimento, espressione di *varietas* spirituale e culturale e di civiltà dei costumi⁷⁹.

⁷⁹ P. BURKE, *Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*, Torino 1984; IDEM, *Il Rinascimento*, Bologna 1990.

Copiosa è anche la dotazione catalogata sotto le voci «Poeti volgari e latini» e «Scolastici, filosofici, grammatici ed altri». Questi due settori accolgono, tra gli autori moderni, Petrarca, Preti, Pontano, Marino, Bembo, Bracciolini, Tasso. Con riguardo ai classici latini, i gusti dell'Amelio non si discostano in modo particolare da quelli dei precedenti colleghi. Campeggia su tutti Cicerone, di cui l'ecclesiastico possiede il *De officiis*, le *Orationes selectae* e le *Epistolae*, che legge e studia integrandole con un *Dictionarium ciceronianum*, una tipologia bibliografica (*dictionarium*) che spesso all'epoca designava la silloge di pagine scelte di un autore o di autori vari su un determinato argomento.

L'amore per la lingua di Roma antica è confermato da un Calepino, da un *De sermone latino et modis latine loquendi* e da un'*Ars metrica*, nonché da opere di Virgilio (*l'Eneide* commentata, probabilmente nell'edizione del 1581 di Annibal Caro), Seneca, Sallustio, Orazio, Anneo Lucano, Tacito, Plauto, Terenzio, Cornelio Valerio e Valerio Massimo.

Anche la biblioteca dell'Amelio circa il latino toglie qualsiasi incertezza a quanto constatato in precedenza: ossia la perdita della sua caratteristica di idioma corrente, a beneficio di una connotazione come lingua colta e di studio per la cui comprensione si ricorre con frequenza a dizionari ed altri sussidi. Sicuro peraltro è l'interesse per il francese, di cui testimonia una *Grammatica* di questa lingua.

Il romanzo barocco è presente con i liguri Luca Assarino (*Stratonica, Cene del principe di Agrigento*) e G.B. Morando (*Rosalinda*). La poesia, oltre ai *Trionfi* del Petrarca, annovera le *Rime* di Ansaldo Cebà e del Marino.

Tra i testi in latino sono elencate alcune opere filosofico-morali, come il *De moribus philosophiae* di Cornelio Valerio, e l'*Opera omnia moralia* di Martino Bonacina. Gli interessi per la filosofia teoretica sono documentati da una *Fisica* (sicuramente di Aristotele, anche se non viene dato il nome dell'autore) e da una imprecisata *Filosofia*, che hanno la particolarità di essere ambedue manoscritte: messaggio di quanto nell'ancien régime fossero invalsi i «libri» copiati, un trattamento riservato ad opere di contenuto speciale o di difficile reperibilità o molto costose⁸⁰.

⁸⁰ R. CHARTIER, *Dalla storia del libro alla storia della lettura*, cit., p. 151. Utile

6. La biblioteca di G.B. Garibaldi di Cipro è definita dal notaio una «piccola libreria», di cui non vengono enumerati tutti i volumi che la compongono, tra i quali si segnalano tre tomi del Valsecchi, un *Quadragesimale* del Torielli, un Calepino e un'opera di Antonio Diana. A questi si aggiungono *Il cristiano istruito* del Segneri, *L'istoria del Concilio tridentino* del Sarpi, e, precisa il notaio, «vari altri libri piccoli» senz'altra specificazione.

Doveva trattarsi sicuramente di volumetti devozionali e di mistica, libri d'ore, vite di santi e manuali di cultura popolare, testi di largo smercio, favoriti sia dall'«invasion dévot»⁸¹ che dal XVII secolo si nutre di letteratura di preghiera e spirituale, sia dalle iniziative del riformismo illuminato che destina quei libretti a un pubblico ampio e già abbastanza omogeneo nei gusti.

La presenza di tante pubblicazioni di piccolo formato va certo parzialmente associata alla diffusione della produzione editoriale ligure (genovese in particolare) almeno dai primi decenni del Settecento ed evidenziata da puntuali studi recenti⁸². Ma più in particolare va ascritta all'ampliamento congiunturale della categoria dei lettori, ora non più limitata a ceti socialmente e culturalmente elevati. Da questi fattori derivava il decremento dei volumi in folio e il mercato sempre più generalizzato guadagnato dal libro in ottavo, in sedicesimo, in

anche N. G. REYNOLDS - D. e W. LEIGHTON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, 3ª ed., Padova 1987.

⁸¹ R. CHARTIER - D. ROCHE, *Le livre. Un changement de perspective*, cit., p. 163. Per i decenni successivi, v. P. STELLA, *Produzione libraria e versioni della Bibbia in Italia tra età dei lumi e crisi modernista; Cattolicesimo e lumi...*, cit., in particolare le pp. 99-118.

⁸² A. PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento*. II.1 - *La "libreria" genovese: composizione, andamento, caratteristiche*, in «La Bibliofilia», XCVI (1994), n. 2, pp. 159-160. Dello stesso lungo saggio, si vedano anche la parte I - *L'arte dei librai dai nuovi capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1787)*, ivi, XCII (1990), n. 1, pp. 41-81 e la parte II.2 - *I librai genovesi (1685-1797)*, ivi, XCVI (1994), n. 3, pp. 243-294. Circa un'eventuale incidenza dell'editoria nizzarda non è possibile ricavare indicazioni dagli inventari qui esaminati. Si veda sulla questione «Nice historique», 2 (1992) numero monografico dedicato a *L'imprimerie à Nice et dans les Alpes Maritimes des origines à l'Empire* desunto da una mostra sul medesimo argomento presentata a Nizza nel dicembre 1992-gennaio 1993. Utile altresì G. G. AMORETTI, *La letteratura di lingua italiana a Nizza nell'età dei lumi (1749-1792)*, in «Otto/Novecento», XVIII (1994), pp. 5-25.

trentaduesimo, di prezzo più contenuto, di formato non ingombrante, più pratico e semplice da maneggiare e perciò tale da invogliare a letture non espressamente di studio o di consultazione, ma individuali ed effettuabili in qualsiasi posto: ciò che permetteva di « far proprio il libro »⁸³, avvantaggiare la lettura silenziosa e favorire l'accesso ai preliminari meccanismi di maturazione della moderna opinione pubblica.

La biblioteca di un patrizio

I circa trecento volumi, allineati sugli scaffali della biblioteca, inventariata nel 1752⁸⁴, del conte di Gerusalemme (per titolo acquistato), ma in realtà ricco possidente, Domenico Asdente di Taggia, percentualmente si ripartiscono (Tab. IV) nelle varie categorie come segue:

Tab. IV

Testi religiosi	22,6%
Testi storici	16,4%
Testi giuridici	23,6%
Testi letterari	19,4%
Testi filosofici / grammaticali	9,4%
Testi politici / morali	6,6%
Testi scientifici altri	2,0%
Totale	100,0%

Raffrontando questa sinossi con quella relativa alle biblioteche degli ecclesiastici, emerge, in linea generale, una leggera prevalenza, su quelli religioso-devozionali, dei testi giuridici, di cui probabilmente l'Asdente doveva servirsi per la tutela dei propri interessi (diritti feudali e possesi allodiali).

⁸³ R. CHARTIER, *Le pratiche della scrittura*, in *La vita privata* a cura di Ph. ARIES e G. DUBY, III, *Dal Rinascimento all'illuminismo*, Bari 1988, pp. 90 e sgg.

⁸⁴ SASSR, *Notai di Taggia*, G. A. Roggero, sc. 7, f. 70 e f. 73.

Tale percentuale di opere giurisprudenziali è in assoluto la più alta tra quelle di tutti gli inventari qui esaminati. Una situazione che può essere utilmente confrontata con quella della biblioteca di un altro esponente del patriziato ponentino, Giacomo Maria Ventimiglia del Maro. Nel suo testamento, rogato dal notaio Gio. Battista Aschero di Dolcedo nell'aprile 1685, risultano iscritti un centinaio o poco più di libri, di cui una trentina di argomento legale, a fronte di pochi altri « concernenti la coscienza », « molti libri di devotione », quattro « libretti de filosofia manuscritti » e cinque « libri diversi d'istoria »⁸⁵.

Nel novero dei testi giuridici dell'Asdente rientrano otto tomi di Nicolaus Panormitanus (al secolo Nicolò de' Tedeschi, canonista del Quattrocento⁸⁶), un trattato del Tiraquelli (italianizzazione del nome del giurista francese del XVII secolo André Tiraqueau), un volume del Socini (Bartolomeo Sozzini) e uno del teologo e giureconsulto napoletano Alexander de Alexandro. Vi sono inclusi, inoltre, le *Disceptationes forenses* e i *Decreti* di Graziano, le *Institutiones juris civilis*, l'*Utriusque juris* del Kirchmair, il *De restitutione* del Navarra, il *De instrumentis ac notariis* e il *Tractatus criminalis*. In aggiunta, l'Asdente possedeva opere di Sigismondo Scaccia (*De commercio*, *De iudicibus*, *De appellationibus*) e il *Super decretalibus* di Filippo Decio. Oltre a un *Digestum novum* e a un *Digestum vetus*, si segnalano pure un *De heresi*, *De falsitate*, *De immunitate*, *De furto* e *De testis*, nonché, di Giacomo Menochio, esponente della scuola dei pratici, il del *De arbitrariis iudicium questionibus et causis*.

La Bibbia troneggia nella lista dei testi religiosi, tra i quali l'Asdente annovera le *Postille sopra la Sacra Scrittura* e il *Breviarium dominicanum*. Non mancano le pubblicazioni strettamente meditativo-devozionali come l'*Agonia del christiano* e la *Regula perfectionis*, che l'aristocratico abbina al *Della perfezione religiosa* del Rodriguez.

Tra le agiografie troviamo la Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi del Tosi, il Trionfo di S. Cecilia, le Croniche de PP. Carmelitani scalzi e la prima parte delle Croniche degli ordini di S. Francesco.

⁸⁵ G. DE MORO, *Gli ultimi Ventimiglia del Maro. Una liquidazione feudale del XVII secolo*, il *La storia dei Genovesi*, VI, Genova 1985, pp. 414-415.

⁸⁶ M. BELLOMO, *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, 6^a ed., Roma 1994, p. 475. Sintetico e pregevole D. MAFFEI, *Gli inizi dell'Umanesimo giuridico*, Milano 1972.

Subito dopo quello religioso-devozionale, è il reparto dei libri storico-morali ad essere ben fornito: vi risaltano la prima, terza e quarta *Deca* di Tito Livio, una *Istoria pontificale* in cinque volumi, le *Vitae virorum illustrium* di Plutarco, *Il cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesauo e il *Davide perseguitato* di Virgilio Malvezzi.

La presenza di queste due ultime opere appare indicativa dei modelli culturali ai quali si adeguava ancora nell'avanzato Settecento un aristocratico di modesto lignaggio come l'Asdente, il cui *modus cogendi* riflette quello allora dominante nella società italiana. La cultura del tempo è improntata alla misura e alla prudenza, di cui fu un grande teorico il Gracián (presente, come già evidenziato, con *L'uomo di corte* nella biblioteca del canonico Lombardi), che riconosceva come suo maestro proprio il Malvezzi.

In questo moralista bolognese (molto caro a Benedetto Croce⁸⁷), filospagnolo e fautore della mistica della fedeltà al sovrano, «sono frequentissimi – scrive Asor Rosa – l'elogio della prudenza e della misura, il sentimento profondo, quasi lugubre, della caducità delle cose (che non esclude peraltro e anzi suscita come suo inseparabile contrario, la scienza finissima della vita politica), il richiamo costante ai valori più alti di una religiosità spirituale»⁸⁸.

Si tratta di indirizzi di pensiero propugnati anche da altri moralisti come Zuccolo, Tesauo, Boccalini, che fanno della prudenza la virtù barocca per eccellenza, paragonata – chiarisce Maravall⁸⁹ – alla ragione e finalizzata alla conservazione del mondo, all'azione integratrice, al rafforzamento del proprio ordinamento istituzionale. La realtà è reputata dall'intellettuale barocco come preda di un «gioco delle forze, nel quale si trionfa soltanto a patto di conoscere le regole fisse che lo determinano»⁹⁰.

Di qui la tendenza della cultura barocca «ad attuare una visione del mondo, in cui la religiosità stessa (e tutto ciò che essa comporta,

⁸⁷ B. CROCE, *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari 1910; *Politici e moralisti...*, cit.

⁸⁸ A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma*, Bari 1979, p. 134.

⁸⁹ J. A. MARAVALL, *La cultura del barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna 1985, pp. 215 e sgg.

⁹⁰ A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma*, cit., p. 27.

dal problema morale in senso stretto, a quello assai più ampio dei rapporti tra l'uomo e l'intera realtà) è improntata al predominio di categorie politiche largamente intese»⁹¹. Di qui l'apprezzamento della storia per gli insegnamenti morali e di condotta umana e politica che da essa si possono trarre. Di qui la lettura amorevole di scrittori della classicità latina come Seneca e Tacito, specialmente, di cui la biblioteca dell'Asdente ribadisce la pregnanza culturale col volume di Scipione Ammirato *Sui discorsi sopra Cornelio Tacito* e col *Commento a Tacito* di Giusto Lipsio esponente del neostoicismo.

Il settore degli scrittori antichi accomuna, peraltro, la *Rethorica ad Herennium* di Cicerone, le *Noctes atticae* di Aulo Gellio, l'*Odissea* e un'*Eneide tradotta in verso italiano*. Tra le opere di autori moderni sono accreditate *Il Cortegiano* del Castiglione, l'*Orlando furioso* dell'Ariosto (che conferma la sua qualità di classico letterario) e le *Eleganze* di Aldo Manuzio⁹².

Un Calepino e una grammatica greca costituiscono gli immancabili sussidi di studio. Anche per l'Asdente è Cicerone uno dei suoi insostituibili riferimenti intellettuali, accogliendo nei suoi scaffali il *Thesaurus ciceronianus* del Nizolio (Mario Nizoli), il quale, se da un canto indicava lo scrittore latino come esempio insuperabile di eleganza stilistica, da un altro insegnava a non riconoscere negli antichi la fonte suprema di ogni autorità e verità.

L'Asdente confessa, tuttavia, curiosità meno impegnative, esemplare dal romanzo di Luca Assarino *Giuochi di fortuna. Successi d'Astige e di Mandani Monarchi della Siria*, che si inserisce nel solco del romanzo storico conformista e edificante, dove l'uomo, come sentenza lo scrittore genovese, è per l'appunto «un giuoco di fortuna, mai sicuro d'averne un continuato tenore di vita»⁹³. Ciò che domina nella letteratura romanziata barocca sono la causalità e la peripezia, la più importante delle quali è il *travestimento*, ossia il mutamento di maschera dei personaggi⁹⁴, come nell'*Eneide travestita* del Galli, esempla-

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio: affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984.

⁹³ Citazione tratta da A. ASOR ROSA, *La narrativa italiana del Seicento*, cit., p. 734. Sull'argomento, v. utilmente D. CONRIERI, *Il romanzo ligure dell'età barocca*, cit.

⁹⁴ A. ASOR ROSA, *La narrativa italiana del Seicento*, cit., p. 736.

re del gusto per il poema eroicomico già riscontrato in altri lettori di cui si è parlato.

Non manca la letteratura epistolare con le *Lettere* del Cebà e di G. B. Peranda: un genere di largo consumo tra i lettori di antico regime e che spesso, dal Seicento, preannunziò o accompagnò l'apparizione dei periodici, i cui pezzi erano inizialmente simili alle comunicazioni epistolari⁹⁵.

Un'altra passione manifestata dal gentiluomo tabiese riguarda le guide storico-archeologiche certificate dalla *Bologna perlustrata* e da una *Guida de' forestieri curiosi di vedere le cose notabili di Pozzoli, Baja, Miseno, Cuma* (curata dal vescovo di Bisceglie, Pompeo Sarnelli nel 1685), che suggerisce piuttosto l'interesse dell'Asdente per la civiltà magno-greca e segnatamente il gusto per le antichità, riscoperte a seguito dei primi sondaggi archeologici settecenteschi. I due testi, in sovrappiù denunciano anche il propagarsi della pubblicistica odeporica, sviluppatasi sin dai primi decenni della stampa moderna⁹⁶.

Le biblioteche di civili

Dai quattro inventari di biblioteche di civili non è stato possibile estrarre valori percentuali, in quanto compilati (salvo un caso, del resto molto specifico e singolare) senza dettagliare estesamente i testi. Ho preferito, perciò, analizzare queste *notae librorum* separatamente, come emblematiche di determinate situazioni storico-culturali cronologicamente diversificate.

* * *

Don Giovanni Anselmo di San Remo, nel testamento del 1627 rogato dal notaio Giuseppe Fizero⁹⁷, manifesta la volontà di lasciare ai Gesuiti della sua città, «per amor di Dio et in remissione de suoi peccati», tutti i suoi libri, «cioè li testi civili canonici letture del Socino di Alex et tutti li altri libri che tratano in materia di leggi civile de Ro-

⁹⁵ P. RENUCCI, *La cultura...*, cit., p. 1410.

⁹⁶ A. MAÇZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992.

⁹⁷ SASSR, *Notai San Remo*, n. 53, *Giuseppe Fizero*, sc. 309, f. 583.

mani e di leggi canoniche che testatore tiene nel suo scagno escluse le letture e cons.[*ilia*] trac.[*tati*] et quest.[*iones*] del Bar.[*tolus de Saxoferrato*] quale le sono state commodate e prestate dal m.co Raimondo Sapia al quale m.co Raimondo d.o testatore parimente ha prestato o vero comodato le letture e cons.[*ilia*] dello abbate e letture del Felino, et le letture di Paolo di Castro et tre libri degli consigli del d.o Alex ligati in doi volumi et tutti scritti e notati in una poliza di mano del d.o m.co Raimondo scritta esistente nel libro in cassotto di esso testatore i quali libri e poliza sud.a parim.te lega e lascia alli sud.i molto rr. padri giesuitti».

A questi l'Anselmo «da e concede bailia e facultà di potere pigliare domandare e rihavere et recuperare li sud.i libri e poliza ad essi legati respective dal d.o m.co Raimondo et herede infrascritto etiam senza scienza e licenza del d.o herede o sia giudice».

Tale testimonianza è doppiamente significativa. In primo luogo per il riferimento al comodato con cui l'Anselmo e il Sapia si sono prestati reciprocamente dei libri. Un sistema la cui frequenza è dichiarata dalla lucida formulazione che ne fa il testamento. Da esso si desume non solo come tali operazioni si definissero, per il pregio, il costo e la difficile reperibilità di certi testi, attraverso vere e proprie polizze, ma anche come la circolazione del libro non sottostasse nell'Europa di antico regime esclusivamente allo scambio editore-compratore, dal momento che si sviluppava in rapporti amicali tra i lettori⁹⁸ originati da motivi ed esigenze disparate.

L'uso del prestito permance ancora poco più di un secolo dopo, a metà del Settecento, quando – ad esempio – il conte Fabiano Asdente, figlio del già menzionato Domenico, fa inventariare dal notaio G. A. Roggero, il 26 ottobre 1758⁹⁹, i libri (quasi tutti di diritto) che suo padre ha dato in comodato a un certo Marco Capponi, a cui viene chiesto di restituirli.

In secondo luogo, l'atto del notaio Fizero è prezioso in quanto espressione di una cultura che, oltre a considerare i libri oggetto di lasciti testamentari, si serve della loro donazione come mezzo perché il *de cuius* possa sperare nella remissione dei peccati e nella salvezza

⁹⁸ R. CHARTIER, *Letture e lettori...*, cit., pp. 153-154.

⁹⁹ SASSR, *Notai Taggia*, G. A. Roggero, sc. 7, f. 73.

dell'anima nell'adilà. I libri, insomma, sono idonei quanto una pratica devozionale per accedere alla benevolenza divina. Ciò perché essi, nonostante già abbastanza diffusi con riguardo a determinati tipi di pubblicazioni, rimangono ancora, nei primi decenni del XVII secolo a cui risale il testamento dell'Anselmo per quelli di un certo pregio culturale e bibliografico, beni di valore, riservati soprattutto alla fruizione di soggetti essenzialmente elitari.

* * *

L'inventario di G.B. Nuvoloni, compilato dal notaio Visconti nel 1695¹⁰⁰ è il più singolare tra quelli reperiti, in quanto la repertoriatura dei libri vi è stata eseguita sulla base del loro formato, anche in questo caso con possibile riferimento alla disposizione dei volumi sulle mensole.

Distinguendo tra *libri*, *trattati*, *consilia* e *testi*, i complessivi duecentottanta volumi risultano (Tab.V) così ripartiti:

Tab. V

Libri in quarto	39
Libri in ottavo	30
Libri in folio	23
Trattati in folio	96
Consilia in folio	20
Testi	52
Libri diversi	20
Totale	280

Da questo quadro si evince che ben 139 volumi posseduti dal Nuvoloni erano in folio. Il grosso formato (cm.70x100), pur comportando un maggior ingombro e la poco maneggevolezza dei libri, ne facilitava tuttavia la lettura e la consultazione, semplificate dal ridotto numero delle pagine.

¹⁰⁰ SASSR, *Notai Taggia*, n. 31, Ms. Visconti, sc. 53, f. 381.

Questi in folio, a parte, ad esempio, il Mascardi e il Baronio, riguardano per lo più testi di diritto come i *Decreti* di Graziano, i compendi del Farinaccio, del Menochio, del Fontanelle, del Socini (Sozzini) e dell'Alexander: tutte opere giustificabili con una presumibile attività di studio o consulenza giuridica svolta dal Nuvoloni.

Anche i libri in quarto includono opere giuridiche: ancora un testo del Menochio, poi le *Institutiones* del giurista G. Paolo Lancellotti che conobbero grande diffusione con numerose ristampe nel XVII-XVIII secolo, e il *De legibus* del Tiraquelli (Tiraqueau).

Tra i testi in ottavo, sono registrati un *Vocabularium utriusque juris* e un'opera di Virgilio.

Nella categoria «Libri diversi» si notano il *De officiis* di Cicerone, il *De re rustica* di Columella, le *Lettere spirituali* del Cacciaguerra (testo di ampia fortuna, dopo la prima edizione veneziana del 1584, come manuale di riflessioni preparatorie al ben morire¹⁰¹), la *Storia d'Italia* del Guicciardini, i *Trionfi* del Petrarca, le *Rime* del Ricci, il *Paradiso di contemplazioni*, *Vite dei santi* e un *Breviario domenicano*, oltre all'*Istoria della Compagnia di Gesù* di Daniello Bartoli.

* * *

La biblioteca di Francesco Mattia Striglioni di Badalucco, catalogata nel gennaio 1790¹⁰², e quella del concittadino Gio. Bernardo Bianco, fatta registrare dalla consorte nel novembre dello stesso anno¹⁰³, non presentano particolari elementi di rilievo, salvo che si tratta di librerie poco consistenti.

Nel conciso elenco bibliografico di Gio. Bernardo Bianco, dove il notaio Orengo ha riportato informazioni appena più esaurienti, compaiono due libri di meditazioni e un breviario grande. Prove, queste, della particolare attenzione rivolta dal defunto alla pubblicistica religioso-devozionale, attestata altresì da un «libro grosso de' confessori» di 870 carte, da un libro di teologia, dalle *Istruzioni de' confessori* e da un *Catechismo romano*, nonché da un *Libro del culto di M. Vergine*.

¹⁰¹ A. TENENTI, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino 1977, pp. 323-325.

¹⁰² SASSR, *Notaio Francesco Maria Panizzi*, sc. 158, f. 956.

¹⁰³ SASSR, *Fondo notarile Taggia*, n. 98, *Notaio Orengo Francesco*, sc. 153, f. 910.

Le preoccupazioni del Bianco sono sostanzialmente quelle di un credente allineato alle direttive del cattolicesimo controriformistico, ma anche di un devoto desideroso di essere spiritualmente preparato e con la coscienza uniformata alla volontà divina nel momento del trapasso. Non per questo, tuttavia, il Bianco disdegna l'amore per gli scrittori di Roma antica, possedendo «due Ciceroni» e, dello stesso autore, le *Epistole* e la *Rettorica*. Per la loro lettura, egli compulsa un Calepino, annotato pure nell'inventario del Garibaldi.

Le opere filosofico-morali sono testimoniate nelle *notae librorum* dello Striglioni e del Bianco da alcuni classici latini e da qualche compendio del già menzionato Martino Bonacina.

Complessivamente, le librerie dei civili indiziano lettori modesti quanto al numero dei volumi posseduti, ma tuttavia dotati di un buon livello di istruzione, tale da far supporre la loro appartenenza al ceto locale relativamente benestante.

Qualche provvisoria conclusione

Pur con le specificità determinate dalle esigenze dei loro possessori e pur coprendo un ampio arco temporale che va dal 1627 al 1790, le biblioteche «visitare» si presentano molto omogenee nei loro contenuti, ancorché si constati, nelle linee generali, una maggiore consistenza delle biblioteche degli ecclesiastici e degli esponenti del patriziato e una corposità delle biblioteche dei civili. Ciò comporta che siano più varie e specialistiche le letture dei colti e dei ricchi, decisamente più circoscritte ed univoche le curiosità dei meno abbienti.

Anche se la *Bibbia* non compare tra i libri dei «civili», in tutti i nostri lettori essa è presente insieme ad una cospicua quantità di testi religioso-devozionali e di mistica. Conseguenza dell'«invasion dévot» originata dalla politica postridentina, questa pubblicistica denuncia lo sforzo egemonico del cattolicesimo: la Chiesa della Controriforma, in effetti, è – non solo metaforicamente – la Chiesa del libro¹⁰⁴, perché la stampa è ritenuta efficace strumento di coltivazione delle anime¹⁰⁵ e

¹⁰⁴ P. CHAUNU, *Eglise, culture, société. Essai sur Réforme et Contre-Réforme 1517-1620*, Paris 1981, p. 435.

¹⁰⁵ G. TOCCI, *Cultura, acculturazione e intellettuali*, in *Vita civile degli Italiani*.

catechizzazione. Questa convinzione è rinvigorita dalla massiccia presenza di personale ecclesiastico nella produzione storica, letteraria, morale, devozionale¹⁰⁶ di antico regime, tanto che la maggior parte degli scrittori del Seicento/prima metà del Settecento sono religiosi e molto spesso gesuiti.

È soprattutto la pedagogia della Compagnia di Gesù ad improntare di sé l'ordine mentale dei fedeli (si ricordi il caso del sanremese Giovanni Anselmo che fa lascito dei suoi libri ai gesuiti della città natale) così come la formazione degli ecclesiastici e della classe dirigente, sovente reclutata tra esponenti dell'ordine¹⁰⁷. La « ratio studiorum » ignaziana condiziona il bagaglio del sapere ed impone i suoi schemi e i suoi orientamenti.

Si noti, in proposito, come tra i libri di quasi tutti i nostri lettori siano quasi sempre presenti alcuni manuali di didattismo pietistico di Paolo Segneri e Daniello Bartoli: due autori che proponevano la tipologia morale dell'uomo schivo e disinteressato¹⁰⁸, del *savio* dalla condotta di vita improntata a modestia e gravità di pensiero e comportamenti, consapevole dei travimenti della società e della necessità, soprattutto con riguardo a chi aveva abbracciato il ministero ecclesiastico, di una rigorosa formazione culturale¹⁰⁹. Tanto più che dalla seconda parte del XVII secolo la Chiesa aveva alimentato insistentemente nel clero le attività intellettuali, puntando alla trasformazione dei preti in uomini di studio¹¹⁰.

Copioso è il novero dei testi giuridici, da cui traluce, nonostante tutto, uno sforzo di civilizzazione dei costumi e dei rapporti sociali, in

Società, economia, cultura materiale, III, *Mentalità, comportamento e istituzioni tra Rinascimento e decadenza 1550-1700*, Milano 1988, p. 178.

¹⁰⁶ A. ASOR ROSA, *La cultura della Controriforma...*, cit., p. 32.

¹⁰⁷ M. ROGGERO, *L'educazione delle classi dirigenti: il modello gesuitico*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea* a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, IV, *L'età moderna*, 2°, *La vita religiosa e la cultura*, Milano 1993, p. 367.

¹⁰⁸ R. CHARTIER, *L'uomo di lettere*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. VOVELLE, Bari 1992, p. 180.

¹⁰⁹ D. JULIA, *Il prete*, ivi, pp. 424-426; D. BASILE, « *Dell'uomo di lettere difeso ed emendato* » di Daniello Bartoli, in *Letteratura italiana, Le opere*, I, *Dalle origini al Cinquecento*, Torino 1992, pp. 991-1014.

¹¹⁰ D. JULIA, *Lecture e Controriforma*, in *Storia della lettura...*, cit., pp. 295-99.

una fase storica contrassegnata da aspri conflitti politico-sociali, da aleatorietà e problematicità del diritto, al cui disciplinamento (*Sozialdisziplinierung*) non fu secondario l'apporto della Chiesa postconciliare¹¹¹.

Il ventaglio delle letture comprende svariati testi letterari. Pochi sono i testi filosofici veri e propri, che lievitano se teniamo presente che parecchie opere storico-politiche e letterarie erano interpretate in chiave squisitamente filosofica, nel senso di filosofia storica e morale (gli esempi di Tacito, Cicerone, Seneca, Quintiliano, Guicciardini sono stati più volte richiamati).

Complessivamente i testi «laici» superano quelli religiosi, a conferma di una sostanziale laicizzazione della società e della cultura europea occidentale già a partire dal secondo scorcio del XVII secolo.

Le biblioteche dimostrano che i loro possessori erano disponibili a letture variegata sollecitate da desiderio di conoscenza e arricchimento interiore, ma anche da adeguamento alle mode contemporanee. Tali orientamenti sembrano desumersi dalla netta preponderanza dei libri in volgare rispetto a quelli in latino, secondo una tendenza che si riscontra in ambito ligure già dagli inizi del XVII secolo¹¹²; dal favore accordato a certi romanzieri barocchi; dalla diffusione, ancora non massiccia ma comunque non trascurabile, di libri di formato medio-piccolo; da una conoscenza del latino che tende a connotarsi di tipo «scolastico» anziché dottamente «corrente», come lascia arguire l'indifferenziato ricorso al Calepino da parte di tutti i nostri lettori.

La curiosità per la storia e le opere politico-morali è indirizzata verso letture coerenti con l'orientamento dei secoli XVII-XVIII, nei quali l'antimachiavellismo più intransigente è mitigato dal tacitismo, ossia da un atteggiamento cauto nei confronti degli eventi sociali, dallo sforzo di cogliere nelle situazioni storiche gli insegnamenti più utili a gestire gli effetti delle vicende politiche e delle azioni dei loro protagonisti nella pratica del vissuto quotidiano, da una marcata inclinazione controriformistica e moderata.

Ma brilla anche, pur senza particolare splendore e finalizzata consapevolezza, la luce della cultura umanistico-rinascimentale, docu-

¹¹¹ A. PROSPERI, *Riforma cattolica, controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp. 8 e sgg.

¹¹² L. MALFATTO, *Alcuni acquisti di libri effettuati da Gio. Francesco Brignole tra il 1609 e il 1611*, in «La Berio», XXXIV (1994), n. 2, pp. 33-66.

mentata da opere di Leone Ebreo, Guicciardini, Girolamo Cardano, Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Baldassar Castiglione. Testi di una civiltà idealizzata, di un modello archetipico di società; opere che rievocano un'intensa e ineguagliata stagione progettuale, la quale, più che da contrappunto a molta parte della monotona cultura controriformistica e barocca, sembra far da supporto ad essa. È, questo, un effetto scaturente dal gesuitismo che, nell'assorbire la struttura formale della cultura umanistica e rinascimentale nell'alveo dei valori religiosi della Controriforma¹¹³, la assume a giustificazione della magnificenza e numinosità del Creatore e quindi della potenza temporale della Chiesa.

Il temperamento di dovere e utilità, sfruttando bene gli insegnamenti di Cicerone e Tacito, è tuttavia, a voler scavare fino in fondo, un atteggiamento di marca protoborghese, di cui costituisce prova non insignificante, a mio giudizio, la lettura del *Furioso*, espressione dell'infinità dell'uomo e del mondo come avventura¹¹⁴. Ma si tratta di un gusto dell'avventura più vagheggiato che reale, come esemplificato dalla scarsa propensione dei nostri lettori per la pubblicistica scientifica. Non poco incise su questa insensibilità la diffidenza controriformistica per la letteratura sui commerci, i traffici, la ricchezza mercantile, l'agronomia, la quale, salvo qualche sporadica eccezione (i testi di agricoltura di Columella, Varrone, Crescenzi), è del tutto assente, insieme all'economia politica, dalle biblioteche dei nostri lettori. Esse, pertanto, si qualificano sostanzialmente come biblioteche di diletto¹¹⁵ e di riflessione etico-morale, permeate degli ideali controriformistici ed arcadici¹¹⁶.

Il connotato della cultura barocca, per dirla con Maravall, è, in realtà, quello della costante, quasi ossessiva, attenzione agli accadimenti quotidiani. «L'uomo del Barocco – scrive lo storico spagnolo –

¹¹³ F. ANGELINI-A. ASOR ROSA, *Daniello Bartoli e i prosatori barocchi*, Bari 1975, p. 4.

¹¹⁴ L. M. BATKIN, *L'idea di individualità nel Rinascimento italiano*, Bari 1992, pp. 147-176.

¹¹⁵ L. PERINI, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali 9*, cit., p. 826.

¹¹⁶ A. QUONDAM, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'Accademia*, in «Quaderni Storici», XXIII (1973), pp. 385-438.

avanza sul sentiero del viver suo, assillato dalla necessità problematica e perciò drammatica di attendere a se stesso, agli altri, alla società, alle cose. L'uomo del Barocco è per automomasia l'uomo «attento», per dirla con un termine propriamente gracianesco»¹¹⁷. La sua saggezza consiste nel conoscere se stessi e gli altri, misura propedeutica alla comprensione del gioco delle forze sociali e politiche, alla determinazione delle regole fisse a base dei comportamenti umani, all'acquisizione della consapevolezza che il vero sapere è il saper vivere». Ciò equivale a postulare il sapere non come «contemplazione di un essere sostanziale – riprendo ancora da Maravall – cioè non in quanto conoscenza ultima, essenziale dell'essere di una cosa, ma inteso come un sapere pratico, valido perché di esso si serve un soggetto vivente»¹¹⁸. In questo senso, la religiosità viene vista (non solo dagli ecclesiastici) più come regolatore dei comportamenti pratici che come trascendimento di essi.

La conferma che questi fossero i canoni dominanti della cultura ponentina del XVII e XVIII secolo è fornita dalla costante presenza nelle biblioteche esaminate di alcuni autori, per così dire, «di base»: Tacito, Seneca, Cicerone, Sallustio, Botero, Malvezzi, Grácian, Tesaurro, Boccalini, Zuccolo, Brignole Sale, Baronio, Bellarmino, Bartoli.

In tutti questi trattatisti, moralisti, storici, romanzieri, poeti i lettori di antico regime non cercano certezze, ma le regole essenziali del vivere, le tattiche di adeguamento agli accadimenti contrastanti della storia, gli insegnamenti utili alla conciliazione di dovere e utilità, libertà e costrizione, ordine e disordine, interesse del principe e interesse individuale.

Significativa appare, in questo senso, l'opera del Malvezzi che include tanti tratti della fenomenologia esistenziale dell'età barocca. «Il suo inventario speculativo – osserva Raimondi¹¹⁹ – non ne dimenticava nessuno: il movimento, l'inquietudine, il «terrore», la volontà di potere, lo scontro tra l'«onore» e l'«interesse», l'antinomia dell'etica e della politica, la ragion di Stato, la libertà della coscienza nella

¹¹⁷ J. A. MARAVALL, *La cultura del barocco*, cit., p. 278.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 105.

¹¹⁹ E. RAIMONDI, *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna 1995, pp. 45-46.

«dissimulazione», la forza vitale dell'«entusiasmo» o del «non so che», l'immaginazione collettiva, la «riputazione», l'irrazionale, la «natura corrotta» nell'uomo, la presenza del male, il *mysterium iniquitatis*, il peccato per cui «si ha da stimare virtuoso quello che è senza vizio, ottimo quello che non è cattivo».

Degno di nota è, pertanto, il credito accordato ai romanzi (di Assarino, ad esempio), da cui i nostri lettori espungono la casistica dell'agire umano, della datità dell'esistere, dei mascheramenti e travestimenti dell'umanità e quindi l'importanza della dissimulazione, dell'accortezza, dell'astuzia, dell'*agudeza*. Il successo dei testi di casistica, come ha rilevato con sensibilità Delumeau¹²⁰, denota nel lettore del Sei-Settecento il suo interrogarsi sulle tante e diverse problematiche nuove poste dalla società coeva, spesso di fronte a biviî politico-sociali, scientifico-tecnici, etico-morali determinati da un'evoluzione storica in quei secoli più febbrile, contraddittoria ed angosciante di quanto un certo convenzionalismo ed anacronismo di comodo lascino intravedere.

Per la cultura barocca l'uomo progredisce tanto sotto l'impulso delle passioni quanto della ragione, per cui egli è un'identità instabile, mai simile a se stesso e perciò simultaneamente uno e doppio. L'uomo barocco deve misurarsi col crollo della concezione tomistica di un mondo fin'allora concepito come chiuso in se stesso, definito e spiegato dalla teologia. La percezione di un mondo in perenne movimento lo costringe a confrontarsi con nuovi interrogativi, diverse prospettive etico-sociali, con la coscienza di un'umanità che appare sempre più concretizzarsi attraverso la presa di coscienza dell'uno e del molteplice. Tutto questo fa della società barocca una realtà problematica, nella quale il compito dell'individuo è quello di essere attento, guardingo, non tanto per timore del nuovo, del cangiante, dell'instabile, del non definito, quanto perché si interroga incessantemente nell'infaticabile sforzo di comprendere e darsi delle regole¹²¹.

Nei prosatori barocchi c'è, molto marcato, l'impegno a contemperare religione e società, l'inconfessato desiderio di non sottostare ad una visione «totalizzante», che su molti aspetti del vivere quotidiano

¹²⁰ J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, cit., p. 80.

¹²¹ A.-L. ANGOULVENT, *Il barocco*, Bologna 1996, pp. 10-13 e 42-43.

la Controriforma mira a conculcare, e di cui è traccia la lettura dell'opera sarpiana, anticipatrice di un problema cruciale della successiva storia italiana: la questione religiosa, il rapporto tra Stato e Chiesa¹²². In queste «pieghe» problematiche si annida il germe di una mentalità borghese moderata ma anche moderna, che matura nella ricerca di regole, nell'individuazione del punto di equilibrio tra manifestazioni ideologiche e storico-sociali spesso fortemente problematiche, confliggenti, antitetiche. La ricerca di tale equilibrio è senz'altro riconoscibile in quel mito di Venezia che suggestiona i nostri lettori e la cultura coeva, soprattutto genovese.

I segnali di laicizzazione e imborghesimento della società ponentina di antico regime, che si inseriscono in una più generale congiuntura europea, si alimentano della discreta gamma degli interessi di lettura e della prevalenza dei testi in volgare, molti dei quali fruiti nel formato medio-piccolo. Il diffondersi di questo prodotto editoriale favorisce un sapere sempre meno elitario e stimola sistemi di lettura vieppiù intimi, propedeutici alla formazione dell'opinione personale e pubblica dell'età moderna. Lettori come lo Strigliani e il Bianco, del resto, pur nella loro modestia economica, non esitano a riservare un angolo delle proprie abitazioni ad una piccola libreria che soddisfa, anche con pochi volumi, non solo le esigenze di devozione ma anche quelle di conoscenza.

Non ho parole di ringraziamento per Fulvio Cervini e Alessandro Giacobbe, che, risparmiandomi la «fatica» dell'archivio, mi hanno reso disponibili gli inventari oggetto della presente ricerca, da loro utilizzati per preziose indagini di storia artistica ponentina.

¹²² A. ASOR ROSA, «*Istoria del Concilio tridentino*» di Paolo Sarpi, in *Letteratura italiana, Le opere*, I, *Dalle origini al Cinquecento*, cit., p. 830.

INDICE

Studi

FIorenzo Toso, <i>Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474). Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale</i>	3
<i>Postilla su figùn</i>	18
Fulvio Cervini, <i>La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia</i>	19
Beatrice Palmero, <i>Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua (secc. XIV - XVIII)</i>	47
Saverio Napolitano, <i>Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)</i>	89

Archivio della memoria

Patrizia Scarsi Tonet, <i>U bancarà</i>	135
Luigi Nino Masetti, <i>Cenni sull'apicoltura tradizionale nelle Alpi Liguri e Marittime</i>	139
Grace Kiernan, <i>È nato un giardino</i>	145

Cronache e strumenti

Olga Villa, <i>Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure provenzale</i>	153
Roger Brochiero, <i>Mediterraneo, modernità e tradizione</i>	163
Maristella La Rosa - Francesca Fiandra, <i>Un incontro col passato per guardare al futuro. Il convegno "Dall'Antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure provenzale"</i>	171
Antonio Zencovich, <i>Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi</i>	179
Renzo Villa, <i>Il ligure, storia di una lingua</i>	187